QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-243 al 40-249

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
3 Agosto 1948
Anno IV - Num. 172
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 160, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150) - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1440. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Al di là della cortina di ferro

Gli scambi commerciali

Nel 1938 la Russia, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Finlandia, l'Ungheria, la Polonia, la Romania e la Jugoslavia importavano il 28 per cento dalla Germania e dall'Austria, il 58% da altri Stati, mentre solo il 14% del traffico di importazione avveniva per scambi tra i ricordati Paesi; per le esportazioni la proporzione era 33, 54 e 13%.

Il commercio internazionale dei Paesi dell'attuale blocco orientale con il resto del mondo era, quindi, circa l'85% dei loro scambi internazionali complessivi. L'oriente europeo inviava prodotti alimentari e materie prime, ricevendo macchinari ed altri prodotti finiti; Cecoslovacchia ed Ungheria avevano anche una esportazione di prodotti industriali. Il traffico con l'Italia costituiva circa il 12% del commercio dei detti Stati.

I danni causati dalla guerra combattuta sul suolo di quasi tutti i Paesi orientali, le riforme agrarie che aumentarono il consumo delle campagne rendendo minori le disponibilità alimentari per l'esportazione, la iniziale politica russa di asportazione di beni strumentali, la creazione di industrie pesanti al posto di industrie produttrici di beni di consumo, hanno molto scosso, nel dopoguerra, le possibilità di esportazione dei citati Paesi. Si creò, inoltre, una grande lacuna nel commercio dei ricordati otto Stati, per il fatto che scomparve il traffico con Germania ed Austria, il quale, in importazione, era dato soprattutto da prodotti industriali. Per ragioni politiche gli Stati in questione mirarono, in un primo tempo, a minimizzare il commercio con i Paesi di occidente, sicchè il vuoto lasciato dalla scomparsa del traffico tedesco poteva essere colmato soltanto con una intensificazione dei commerci tra gli stessi Paesi orientali. D'altronde, abbisognando essi di beni strumentali la cui produzione è scarsa negli otto Stati (ed in Russia servono per la ricostruzione interna), essendo difficili gli scambi multipli trattandosi di Paesi a monete poco stabili ed aventi tutti monopolio statale del commercio estero, ne derivò una serie di accordi commerciali bilaterali a raggio, quindi, limitato, poco favorevoli, nell'assieme, alla ripresa dei traffici internazionali tra gli Stati del blocco. E' perciò che, nel 1946 e nel primo semestre del 1947, il commercio estero dei sette Paesi si presenta, sia nel complesso, sia tra di loro, molto ridotto, mentre l'intercambio degli Stati satelliti con la Russia è, per alcuni di essi, anche quaranta volte superiore in volume a quello prebellico; le importazioni russe dagli altri sette Paesi erano, nel 1946 e nel primo semestre 1947 circa 14 volte superiori a quelle del 1938 e le esportazioni 4,08 e 3,2 volte superiori al 1938, nel 1946 e nel gennaio-giugno 1947.

Nel 1947 si nota, però, una abbastanza notevole diminuzione del traffico russo con i Paesi satelliti. Ciò è evidentemente dovuto al fatto che, essendo le importazioni russe superiori alle esportazioni, questo congegno non avrebbe potuto durare all'infinito: infatti la bilancia commerciale russa con gli altri Stati orientali era passiva di 54.790.000 dollari nel 1946 e di 68 milioni 080.000 dollari nel gennaio-giugno 1947.

Da questa situazione è conseguito un riavvicinamento del mondo orientale a quello occidentale. Per la Cecoslovacchia, per la quale ho i dati per tutto il 1947, si nota la seguente evoluzione:

Percentuali del commercio di importazione ed esportazione con i

Paesi del	1° sem. 1946	1° sem. 1947	2° sem. 1947	2° sem. 1947
gruppo slavo	18,6	16,6	20,8	21,0
area della sterlina	7,8	15,0	16,0	15,0
area del doll.	10,4	12,3	9,8	11,6
Svizzera	13,0	10,4	7,0	8,0
altri	50,3	44,3	40,8	41,5

Malgrado il notorio giro verso oriente che il Paese in questione ha subito nel secondo semestre del 1947, il commercio con il gruppo slavo è inferiore a quello del 1946.

Per alcuni altri Paesi la situazione in percentuale si presenta come segue:

Commercio con l'Europa occidentale

	Importaz. 1° sem. 1946	Importaz. 1° sem. 1947	Esportaz. 1° sem. 1946	Esportaz. 1° sem. 1947
Bulgaria	5,0	16,6	10,3	7,3
Finlandia	57,5	51,8	63,4	54,7
Ungheria	14,0	31,1	28,9	44,1
Polonia	25,0	43,1	30,8	36,9

Commercio con gli Stati Uniti

	Importaz. 1° sem. 1946	Importaz. 1° sem. 1947	Esportaz. 1° sem. 1946	Esportaz. 1° sem. 1947
Bulgaria	3,5	2,3	5,3	0,0
Finlandia	10,8	25,9	6,2	11,8
Ungheria	27,3	32,0	2,1	1,2
Polonia	1,4	17,5	0,3	0,5

Malgrado leggere divergenze in qualche Paese, nell'assieme non pare dubbio un orientamento maggiore verso occidente. Si osservi, inoltre, che questo spostamento è avvenuto malgrado il fatto che i crediti concessi dai Paesi occidentali sono praticamente cessati; d'altro canto, l'attività di accordi commerciali degli otto Paesi orientali è molto forte. Fino al novembre 1947 erano stati stipulati 26 trattati commerciali nell'interno del blocco e 70 tra i Paesi in questione ed il resto del mondo.

Sebbene dall'esame della situazione interna dei singoli Stati risulti che molti di essi — e in particolare Polonia e Finlandia — non potrebbero raggiungere che molto tardi i livelli di commercio del 1938, con il resto dell'Europa, appare molto chiaro che miglioramenti possono ancora aversi. Malgrado la tensione di relazioni politiche, la realtà economica tende ad avvicinare l'oriente all'occidente. Se il blocco russo, raggiunta l'autosufficienza economica, per mezzo di quei beni strumentali che gli altri Stati del mondo gli forniscono, vorrà, poi, staccarsi da essi è pure questione politica e non strettamente economica. Per ora, il legame esiste e, come il piano Marshall ne prevede la continuazione, è sperabile che, per l'interesse di tutti, la preveda anche la Russia.

Diego de Castro

Una mina nel Mare del Nord contro una nave italiana

Cuxhaven, 2 agosto.

Il piroscafo italiano «Maristella» di 4.870 tonn. è giunto oggi ad Emden danneggiato dall'urto contro una mina al largo dell'isola di Borkum, nel gruppo delle Frisone orientali. L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio, mentre il piroscafo era in rotta per Hamberghara ed ha provocato una falla di quattro metri. Il piroscafo però è rimasto a galla. Un solo membro dell'equipaggio è ferito.

Gli inviati occidentali a colloquio con Stalin

All'uscita dal Cremlino l'ambasciatore Bedell Smith avrebbe dichiarato: "l'accordo è raggiunto„

MOSCA, 2 agosto.

Il maresciallo Stalin ha ricevuto stasera gli inviati delle tre Potenze occidentali con i quali si è intrattenuto per due ore dalle 21 alle 23.

All'incontro erano presenti il ministro degli esteri Molotov e il comandante militare a Berlino, Vassil Sokolowsky. Due interpreti uno inglese e uno francese erano pure presenti. I delegati, all'uscita della riunione hanno dichiarato di non avere alcun commento da dare in proposito. Il rientro dei delegati è avvenuto a bordo della Cadillac di Bedell Smith alla ambasciata americana. Qui i tre delegati si sono riuniti per discutere sul rapporto da inviare ai rispettivi governi. Si prevede che particolari sul colloquio rimarranno segreti fino a quando i governi interessati non dirameranno un comunicato in merito.

Una dichiarazione di rilievo — secondo l'«United Press» — è stata fatta dall'ambasciatore americano Bedell Smith il quale ha detto che «l'accordo era stato raggiunto» e che l'unica affermazione ufficiale sarebbe il comunicato relativo alla riunione. Si nota che questo incontro di Bedell Smith con Stalin è il primo incontro del maresciallo con personalità americane dal giorno della intervista di Stassen, avvenuta come si ricorderà, 17 mesi or sono.

I tre inviati occidentali, Bedell Smith, Roberts e Chantaigneau apparivano di ottimo umore e sorridevano ai giornalisti. Altri corrispondenti nei pressi dell'ambasciata americana, all'arrivo della vettura hanno visto Bedell Smith uscire ridendo dallo sportello e salire di corsa, due gradini alla volta le scale, tenendo stretta al petto una busta di pelle per incartamenti, mentre i due altri delegati gli arrancavano dietro più faticosamente.

La giornata era trascorsa in un'ansiosa attesa.

Nessuno degli inviati delle potenze occidentali a Mosca aveva voluto dire dove si recasse stasera e un segreto assoluto ha avvolto per tutta la giornata la faccenda. Alle ore 17 locali non era possibile parlare per telefono con nessun funzionario delle ambasciate britannica, americana o francese. I centralini delle ambasciate cortesemente ma recisamente rifiutavano di dare le comunicazioni.

Si sapeva comunque che i rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia erano pronti, se invitati, a recarsi questa sera stessa al Cremlino dove contavano di poter conferire direttamente con il maresciallo Stalin. Bedell Smith, Roberts e Chataigneau hanno avuto cura di non assumere impegni di altro genere per la serata. Ufficialmente si smentiva da parte delle tre ambasciate che fosse stato fissato un preciso appuntamento. Tuttavia fonti molto autorevoli asserivano che la visita a Stalin era già stata concordata.

Alle 20,44 ora di Mosca, l'ambasciatore americano Bedell Smith ha lasciato la sua residenza ed è giunto cinque minuti dopo al Cremlino. Quasi contemporaneamente l'inviato britannico Frank Roberts uscito dall'ambasciata ha chiamato la sua auto.

Da autorevoli informazioni risulta che due sono gli scopi dei colloqui in corso a Mosca: 1) miglioramento della situazione berlinese; 2) gettare le basi per future conversazioni a quattro — probabilmente tra i quattro ministri degli esteri — sulla Germania e forse su altre importanti questioni mondiali.

Trattative laboriose

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 2 agosto.

I rappresentanti occidentali a Mosca sono stati ricevuti da Stalin. La fase diplomatica del conflitto di Berlino sembra così iniziata. Giovedì i tre rappresentanti (l'inviato di Bevin e gli ambasciatori degli Stati Uniti e di Francia) si sono trovati di fronte all'inattesa notizia che Molotov non era a Mosca. Venerdì hanno visto il secondo sostituto del Ministro russo, Zorin. Sabato hanno incontrato Molotov e gli hanno espresso il loro desiderio di essere ricevuti da Stalin.

La sostanza degli argomenti in discussione è nota. Gli occidentali offrono una trattativa generale su tutti i problemi tedeschi, ma tornano ad esprimere, non più in forma perentoria, ma con maggiore moderazione, la loro richiesta che il blocco di Berlino sia tolto. L'impressione generale, quindi, è che la Russia non si sottragga alla discussione. Ha lasciato fare 12 o 24 ore di anticamera ai tre prima di aprirgli la porta di Molotov solamente per rafforzare la propria posizione, per far sentire che la concessione veniva da lei, e l'insistenza dagli altri. Ma il negoziato è di fatto cominciato.

Basta questo per provocare una leggera distensione negli ambienti europei, che domandano solamente di distendersi, tanto si lasciano intimorire da ogni allarme e da ogni difficoltà. Sarebbe eccessivo sperare troppo. La Russia sembra pronta a parlare, ma non rinuncia, per ora, alla pressione diretta. E' probabile anzi che non rinuncerà alla pressione fino a quando non abbia in mano qualche precisa garanzia. Vale a dire che Mosca manterrà il blocco e le rappresaglie di Berlino finchè non le sembrerà utile interromperle per accettare un'offerta concreta, una concessione assai vantaggiosa. Poi, in qualunque momento delle trattative, potrà interrompere le conversazioni, per riprendere l'assedio.

Il fatto che la politica energica dei militari americani sia stata messa da parte dal Governo di Washington consola in complesso gli europei, perchè diminuisce il rischio di guerra; ma rende assai più forte la posizione dell'altra parte. A Berlino è difficile restare senza l'approvazione russa od una prova di forza molto avanzata. Al secondo mezzo gli occidentali hanno, almeno per ora, rinunciato: ed il primo, l'approvazione russa, dovrà essere pagata a prezzo elevatissimo.

Le trattative si aprono, tutto sommato, in condizioni assai favorevoli all'Unione Sovietica.

d. b.

L'attesa a Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 2 agosto.

Il Foreign Office ha disposto oggi che sia osservato il massimo riserbo sulle trattative in corso a Mosca. I Governi di Washington, Londra e Parigi si sono accordati sull'opportunità di questo riserbo principalmente per due ragioni che vengono così delineate da fonti bene informate:

1) Le eventuali indiscrezioni sul contenuto delle proposte anglo - franco - americane alla Russia potrebbero compromettere l'esito dei colloqui di Mosca, soprattutto ora che i 3 rappresentanti occidentali sembrano aver chiesto di conferire direttamente con il maresciallo Stalin;

2) gli Stati Uniti avevano già fatto presente al Foreign Office durante i recenti colloqui di Londra di evitare per quanto possibile le indiscrezioni alla stampa. Tuttavia il riserbo imposto dal governo inglese ai suoi funzionari non vale a impedire che si diffonda con sempre maggiore insistenza la voce che il passo degli occidentali per un abboccamento con Stalin possa in pratica condurre a un incontro fra i quattro grandi.

f.

Una proposta di Viscinski a Belgrado

Escludere gli occidentali dalla navigazione danubiana

(Nostro servizio speciale)

Belgrado, 2 agosto.

Oggi quando la seduta alla Conferenza danubiana pareva ormai chiusa, ed i delegati britannico ed americano avevano già passato agli addetti stampa le loro note considerative sulla giornata, e questi si preparavano a stendere il consueto, arido rapporto sul sempre crescente irrigidimento che contraddistingue questa come tante altre Conferenze, Viscinski si è alzato ed ha lanciato una delle sue più sensazionali stoccate, annunciando che nel corso della seduta di domani egli presenterà il testo di una convenzione per la navigazione sul Danubio di cui l'Unione Sovietica si fa promotrice. Un annuncio di questo tenore ha colto impreparati gli osservatori politici come gli esponenti delle varie delegazioni occidentali, ed in serata, dato che il testo del documento è già di pubblica ragione, i membri di tutte le delegazioni si sono riuniti per stabilire il rispettivo atteggiamento nei riguardi della proposta russa. In tal modo si è registrato un susseguirsi di abboccamenti a ritmo incalzante sino a tarda sera, mentre i due clubs destinati alle missioni diplomatiche apparivano insolitamente deserti.

Alla luce delle considerazioni che si facevano questa sera in campo occidentale la sostanza del documento sovietico appare così compendiabile: anzitutto con uno degli allegati (la proposta consta di 42 articoli più due brevi allegati) la Russia tenta di mettere definitivamente in svantaggio le Potenze occidentali dichiarando scaduti a tutti gli effetti gli atti della convenzione del 1921, condizione questa che sottintende la rinuncia assoluta alla tesi della internazionalizzazione. Ma l'Unione Sovietica ama ammantare questo suo intendimento dietro uno schema «a base non speculativa», come i suoi delegati l'hanno definito che, a prima vista, può anche apparire disinteressato. Ecco così abilmente fatto ritornare alla ribalta il miraggio della creazione di una «Commissione danubiana» in cui sarebbero rappresentati tutti gli Stati rivieraschi con esclusione temporanea dell'Austria sino alla fine del suo regime armistiziale. In definitiva affiora così la tesi sovietica della non-interferenza, quasi che si potesse d'un tratto dimenticare la cieca obbedienza agli ordini di scuderia che anima i Paesi rivieraschi aderenti al Cominform.

Secondo l'articolo dieci della convenzione proposta da Mosca, le decisioni della Commissione danubiana saranno prese a maggioranza semplice. Il nocciolo del documento, ed il fattore che si ricollega sul piano negativo alle manovre sovietiche per mantenere il Danubio nella sua funzione di barriera della cortina di ferro, sta nella proibizione alle navi battenti bandiera di Paesi non danubiani di navigare sul fiume. Con particolare cura la convenzione che Viscinski lancerà domani nell'arena della discussione contempla l'organizzazione necessaria alla manutenzione, all'esecuzione delle opere idrotecniche, ed al controllo sulla navigazione. Organizzazione che verrebbe curata da una speciale branca amministrativa composta dai rappresentanti dei paesi rivieraschi.

Negli ambienti jugoslavi veniva animatamente commentato in serata un particolare che ha notevolmente impressionato e stupito. Si parlava cioè dell'iniziativa con cui la Russia, nel documento, cerca di cautelare sopra ogni altro i «diritti» jugoslavi insieme a quelli romeni. Infatti nella proposta si parla di affidare alla Jugoslavia ed alla Romania in giurisdizione assoluta, ossia senza nemmeno interferenze da parte degli altri paesi danubiani, il tratto di fiume che va sotto l'appellativo delle «porte di ferro».

A proposito del transito delle navi appartenenti a paesi danubiani oltre i confini della propria giurisdizione rivierasca, esso verrà effettuato previo accordo tra i paesi interessati. Considerando l'intenso lavorio che farebbe da indispensabile corollario all'attuazione della proposta da lei formulata, la Russia proporrebbe che ai membri della commissione danubiana venga concessa l'immunità diplomatica.

Sono previste divergenze che potrebbero sorgere nel corso dell'eventuale attuazione pratica del progetto. A questo proposito, il verdetto di un'apposita commissione conciliatrice, di cui faranno anche parte rappresentanti di paesi estranei alle varie dispute; sarà inappellabile ed esecutivo.

Nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta negli ambienti occidentali a proposito della proposta sovietica. Domani si riprenderà a discutere.

a. l.

Viscinski (il secondo da sinistra) in una sosta a Praga nel viaggio verso Belgrado

Le ACLI si pronunciano per i liberi sindacati

Accostamento tra le due correnti socialiste sul problema dell'unificazione - I rapporti tra l'Azione cattolica e la D. C.

Roma, 2 agosto.

In maniera più o meno prevedibile il centro della politica italiana è venuto a trovarsi d'improvviso spostato a Siena, da dove oggi sono giunte con una certa abbondanza informazioni sui lavori dell'assemblea dell'Azione Cattolica. Vi si è trattato ogni argomento: relazioni tra Stato e Chiesa, fra A.C. e azione politica, fra comitato civico e D. C., tra l'A. C. e le Acli e fra le Acli e i sindacati; come si vede non manca nulla per poter dire che nella cripta di S. Domenico di Siena, dove si tiene l'assemblea, sono stati passati ordinatamente in rassegna i problemi fondamentali della vita nazionale, quelli che hanno nutrito la polemiche del tempo elettorale, quelli che sono stati dibattuti nel corso delle discussioni parlamentari, quelli che ancora oggi sono sul piano dell'attualità immediata in seguito alla crisi sindacale.

Un «antemurale»

Chi conosce la forza della Azione Cattolica ed ha il ricordo dell'importanza che hanno avuto i Comitati civici durante la campagna elettorale, per non dire del contributo risolutivo dato dalle Acli alla questione sindacale, non potrà dire che nella cripta di San Domenico sia stata fatta dell'accademia. Uomini come l'avvocato Vitterino Veronese e il prof. Luigi Gedda hanno importanza nella vita nazionale come e anzi più di un capo di partito. Ha detto, per esempio, Veronese che i Comitati civici non solamente resteranno in vita (questo problema era stato discusso lungamente e si era in attesa di una decisione), ma saranno, se interpretiamo bene le sue parole, ulteriormente rafforzati: «Dobbiamo dare ad essi — infatti ha detto — la possibilità di costituire un antemurale di fronte a tutti i nostri avversari e dare loro tutto il nostro appoggio per le battaglie che dovranno essere combattute nei dovuti limiti, nelle forme, nei modi, nel tempo».

La sopravvivenza dei comitati civici non è fatta probabilmente per rallegrare oltre misura la D. C. In molti luoghi ed occasioni si erano avute tra le sezioni della D. C. e i comitati civici quelle forme normali di screzio che non da altro derivano che da una imprecisa divisione delle rispettive competenze. Nessuno, naturalmente, aveva mai drammatizzato su questi lievi incidenti, ma è altrettanto naturale che la concomitanza di organismi diversi che si propongono il raggiungimento di obbiettivi identici possa determinare forme spiacevoli e imbarazzanti di concorrenza. Ma l'avv. Veronese è stato esplicito nel dichiarare che i comitati civici continueranno ad avere una funzione politica, bene inteso — egli ha detto — «nel rispetto dell'autonomia di tutti e in particolare della D. C. che non è affatto, come è divenuto luogo comune dire, a noi soggetta».

In questa azione politica si possono riscontrare gli estremi di una violazione del Concordato? L'avv. Veronese lo nega recisamente, e il punto particolare è stato trattato con maggior ampiezza dall'ing. Gino Filtri, che ha posto la questione in rigorosi termini di fede. «Ogni battezzato è suddito della Chiesa Cattolica per diritto divino, ed è moralmente tenuto ad attuare in ogni campo, anche in quello politico, la fede di Cristo. La Chiesa può ricordare a tutti quanto in campo politico devono fare per andare d'accordo con Dio: può redarguire quando non giudichi essere l'azione secondo Dio. Non è dunque esatto che l'A. C. per le sue finalità non possa occuparsi di politica. L'A. C. può essere chiamata a collaborare con la Chiesa in questo campo».

E' il campo politico generale dove l'azione della Chiesa si attua principalmente mediante i comitati civici. Nel campo del lavoro funzioneranno invece le Acli: «Non è più lecito assistere ad un continuo sgretolamento, che da un po' di tempo si va operando in questo delicato settore — ha detto Veronese —; alle Acli vada la promessa di tutta la nostra solidarietà». E l'ing. Filtri: «Tutto il mondo del lavoro attraverso le Acli deve essere portato a Cristo».

Notte laboriosa

E così, mentre a Siena nella cripta di S. Domenico si decidevano gli orientamenti per la azione di questi organismi, a Roma nella sede delle Acli, in via Monte della Farina, sotto il gesto benedicente di una grande statua di Pio IV, il Papa intransigente, i sindacalisti cristiani sono stati in sessione tutta la notte votando stamattina verso le 5 una mozione nella quale, premesso tutti i «considerando» d'occasione e ripetendo i termini del problema già resi noti dalle polemiche di questi giorni, sostanzialmente si stabilisce l'impegno per i dirigenti sindacali di ogni grado e categoria «ad una intensa azione di immediata presa di contatto con i lavoratori mediante un piano organizzato di assemblee locali di azienda e di categoria».

L'importanza della mozione sta tutta in un aggettivo: in quel senso di premura che è espresso dalla parola «immediata». La tesi dei temporeggiatori (Gronchi, Rapelli, Morelli) è stata dunque battuta da coloro che volevano bruciare le tappe (Storchi, presidente delle Acli, Pastore, segretario d. c. della C.G.I.L., e altri). La proposta di attendere la convocazione del congresso delle Acli a settembre è stata condannata, e si va anzi dichiarando che alla base la scissione sindacale è ormai già in atto. E' già si sta operando intensamente per la realizzazione di liberi sindacati cui partecipino, oltre alla D. C., altri gruppi numerosi di sindacalisti liberi.

Le speranze di aver al fianco anche le correnti socialista democratica e repubblicana sono però svanite, perchè i repubblicani fanno intendere che preferiscono seguire le sorti dei socialisti. E la sorte dei socialisti oggi torna a essere considerata come una possibile riunificazione almeno in sede sindacale; i socialisti del P.S.I. hanno ridetto un'altra volta che si impongono profondi mutamenti nella C.G.I.L. e i sindacalisti del P.S.L.I. hanno risposto un'altra volta che occorre unirsi per attuarla.

Intanto a Genova si è fatto forse un piccolo passo avanti verso l'unificazione di alcune forze socialiste: quelle del P.S.L.I. e dell'Unione dei socialisti: tra i seguaci di Saragat, cioè, e quelli di Lombardo, che sono ancora autonomi e indipendenti tra loro. Diciamo «forse» perchè, dando notizia della riunione genovese, *Italia socialista* di stasera annuncia che sono state prese «in tema di unificazione decisioni che verranno rese note tempestivamente». Quanta prudenza, quanta cautela; e non si trova ad esse spiegazione se non nel fatto che la situazione è di questi giorni estremamente delicata.

v. g.

IL PIANO FANFANI ALLA CAMERA

Contributi d'obbligo

L'1% sulle prime 20-30 mila lire di stipendio - Pari versamento a fondo perduto dei datori di lavoro

Roma, 2 agosto.

Alla Camera dei Deputati entro domani dovrebbe essere ultimata la discussione dei vari articoli del piano Fanfani. Tuttavia la fatica dei deputati non servirà a nulla, perchè il piano del ministro del Lavoro non potrà essere tramutato in legge in quanto il Senato non avrà modo di discutere il disegno di legge dopo l'approvazione della Camera prima di prendere le vacanze.

In quattro sedute (due domenica e due lunedì) sono stati approvati solo cinque articoli, ma, in compenso, si tratta degli argomenti più importanti. La gestione del «fondo» sarà affidata all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, invece che all'Istituto della Previdenza Sociale, come era stato proposto dalla commissione. La Camera, dopo avere respinto un emendamento dell'on. Di Vittorio tendente ad esentare tutti i lavoratori da ogni forma di contributo ha dedicato complessivamente sette ore a statuire l'entità dei contributi e le categorie che devono versare le relative quote.

I dipendenti statali, delle provincie e dei comuni sono obbligati ad accantonare ogni mese l'1% della propria retribuzione fino a trenta mila lire mensili; oltre tale cifra la percentuale sarà progressivamente aumentata del 0,1% per ogni 5 mila lire. I dipendenti di aziende private dovranno invece versare l'1% sulle prime 20 mila lire e 0,1 per cento per ogni 2500 lire successive.

Sono esclusi dall'accantonamento dei fondi i proprietari di alloggi dei quali sia in corso il pagamento rateale; coloro che siano locatari di alloggi con patto di futura vendita; siano soci di cooperative edilizie che abbiano già avuto in assegnazione un alloggio in corso di costruzione; abbiano compiuto il 55° anno di età; i lavoratori dimessi dai sanatori; i marittimi finchè duri il periodo di licenziamento, i proprietari di alloggi distrutti o danneggiati dalla guerra; i lavoratori con almeno tre persone a carico, ivi compresi i genitori. Un contributo pari a quello versato dai lavoratori sarà versato a fondo perduto dai datori di lavoro.

Al Senato si è avuta oggi una seduta brevissima. In un'ora i pochi presenti hanno approvato all'unanimità le disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei comuni che si trovano in particolari condizioni e tre disegni di legge per l'aumento dell'indennità di caro-pane a favore dei dipendenti dello Stato e degli enti locali, degli assistiti e dei lavoratori.

Il primo disegno di legge è già stato approvato dalla Camera e dà facoltà ai pretori di prorogare l'esecuzione degli sfratti per un periodo non superiore ai sei mesi, oltre le proroghe già concesse, nonchè di fissare per tale periodo un equo corrispettivo per l'avente diritto.

UN APPELLO UMANO

Il dramma meridionale e la società italiana

Con questo articolo il nostro collaboratore conclude la sua inchiesta sull'Italia Meridionale. Negli scritti che pubblicammo egli ci ha dato una forte, a volte tragica impressione della vita e dei problemi economico-sociali del Sud. Anche oggi egli indica nell'assenza di vera solidarietà sociale una causa costante di tanti mali. E accenna alla necessità dell'emigrazione in cifre davvero alte e preoccupanti. C'è in questa conclusione un accento drammatico che va oltre la valutazione politica dei problemi e delle soluzioni, e sottolinea uno schietto e commosso appello umano.

S. Giovanni in Fiore, agosto.

Al termine delle nostre testimonianze di vita meridionale, non sarà forse inutile cavarne qualche indicazione, per quanto i meridionalisti da cinquant'anni, da Pasquale Villari a Guido Dorso, abbiano lasciato, come indagine, ben poco da dire di nuovo. Ma l'Italia Meridionale è oggi, per l'opinione nazionale, uno dei punti critici della nostra convivenza. Il resto d'Italia s'è accorto che, non risolta la questione meridionale, non è risolto l'assetto della nostra società. Bisogna tuttavia premettere una constatazione che è saltata subito agli occhi di una certa commissione di studi americana che si occupa proprio della questione meridionale, e che vale per tutta la nazione: e cioè che, per quanto risolto con giustizia e senso della nostra tradizione civile e storica l'assetto del lavoro italiano, non si avrà una soluzione integrale fino a quando non si troverà il modo di mandare pel mondo almeno mezzo milione di persone l'anno. Le guerre che da quarant'anni ha combattuto l'Italia, con la preparazione e le disavventure che tutti sanno, hanno ubbidito anche alla pressione della natalità italiana. Con gravissime perdite l'Italia meridionale le combattè tutte, considerandole una evasione e una breccia per la emigrazione. Ora l'Italia meridionale trova un'evasione interna, si inserisce dappertutto, fornisce la burocrazia e la polizia: in altri termini, meridionalizza la nazione. Anche per questo la Nazione sente che è suo dovere affrontare questo problema, e subito. Per questo la riforma della scuola, dell'istruzione, della preparazione tecnica nell'Italia meridionale, è d'una importanza fondamentale.

Il «trasformismo»

Già alcuni teorici del fascismo accusarono il trasformismo meridionale di essersi caricato a bordo della sua «rivoluzione permanente» e di averla inceppata. E' di ieri lo stupore della Destra che vide mancare proprio nel sud il sostegno alla Monarchia. E gli appunti che oggi fanno le Sinistre alla magistratura e alla polizia, possiamo leggerli nei giornali. Nelle elezioni recenti, a una crisi delle Sinistre nel nord, rispose una svolta a sinistra, e non soltanto occasionale, nel sud. Insomma, il sud non riesce ad andare al passo col nord. Tuttavia è nel sud che la media e piccola borghesia forniscono la maggior parte degli uomini d'ordine, quale che sia l'ordine, mentre il proletariato povero, che è in massa meridionale, è sensibile ai richiami delle Sinistre. Imparerà a questa scuola la disciplina, la solidarietà sociale, il freno alla violenza collettiva che per cinquant'anni hanno richiamato la stupita attenzione della nazione su un mondo troppo leggermente giudicato?

Bisogna pur dirle certe cose. Bisogna dire che la crisi della vita meridionale proviene sì dalla miseria, ma è resa acutissima da una mancanza di solidarietà sociale, dall'assenza d'una qualsiasi categoria regolatrice e mediatrice e moderatrice. Una potrebbe essere costituita da coloro i quali, usciti dal popolo, sarebbero, per il loro ufficio a servizio dei poteri, i naturali mediatori fra popolo e classe dirigente. Se ciò non accade significa che la condizione popolare deve essere ben penosa, se chi la conobbe non ama voltarsi indietro.

Diffidenza e accuse

Proprio dopo i recenti fatti di Andria, qualche impoverito signore del luogo, innocuo e che non aveva più nulla da temere non avendo più nulla, buttò gli ultimi suoi denari per fuggire la città in subbuglio, poichè vedeva fuggire la classe cui egli, almeno di nome, apparteneva: per decoro, per apparire non meno degli altri; noblesse oblige. Questo è un fatto da ricordare. Dice molte cose sulla società meridionale. E sono da ricordare le parole con cui la classe dirigente meridionale descrive, sempre con le stesse parole, la sua esperienza in seno alla società nazionale: il debito pubblico piemontese delle guerre del Risorgimento rovesciato sull'economia meridionale (essi non dicono come molte grandi proprietà si costituirono proprio sulla conquista piemontese, ma ciò si può leggere in qualche libro); due inflazioni seguite a due guerre europee, e non compensate dall'aumento dei prodotti agricoli che non hanno raggiunto, per quanti benefici abbiano dato, l'aumento del prezzo dei prodotti industriali che il sud assorbe totalmente dal nord; il timore delle avventure sociali, incluso il fascismo; i depositi a risparmio che gli abbienti affidano alle banche a piccolo interesse, e che poi nel nord sono messi in circolazione a interessi commerciali rilevanti. La gente di iniziativa, la piccola borghesia che si è svegliata anche qui ai commerci e alla piccola industria, aggiunge che il credito agricolo e industriale nel sud è quasi inesistente. Un'industria pugliese che ha richiesto al Banco di Napoli di Bari e di Firenze un credito, con gli stessi documenti ha ottenuto mezzo milione a Bari, cinque milioni a Firenze.

La diffidenza sociale, storica, politica, del sud verso il resto d'Italia, indusse non soltanto la grande borghesia terriera, nata dopo il Sessanta ma anche la piccola borghesia che tentava l'industria, specie in Puglia dove c'è gente media di grandi iniziative, a seppellire il suo denaro nell'acquisto di terre, e spremendosi al punto da non avanzarle denaro nè per il miglioramento dell'industria nè per quello delle culture. L'Italia meridionale è un buon terzo della popolazione italiana; sarà interessante conoscere che vi circola solo il sesto del denaro contante italiano. Tesorizzazione e acquisto di terre, per timore sempre del peggio, seppelliscono il denaro. Il paese è povero, pur contando alcune delle grandi fortune italiane, e non poche di quelle piccole e medie. Povero a tale punto che la condizione di «pezzente» è dichiaratamente una condizione sociale; una constatazione, non un'ingiuria. Ultimamente, questi pezzenti fuggono dove possono. E si capisce che abitare il sottosuolo di Milano è per essi un miglioramento, per lo meno è una speranza.

E delle iniziative di questa gente è pieno il mondo. Ricorderò come si è costituita una delle più grandi aziende non soltanto italiane per l'esportazione delle sementi in Inghilterra. Un piccolo contadino forniva sementi a un tedesco residente a Napoli, per l'esportazione. Un giorno andò a fargli visita e riuscì a strappargli il nome di una ditta londinese cui andavano i suoi semi. Subito partì per Londra. E' facile immaginare quello che ha potuto passare un contadino analfabeta a Londra. Passò intanto una giornata perduto nella ferrovia sotterranea, ma alla fine affiorò, trovò la ditta, si mise in rapporto con essa, e poi ripassando da Napoli si portò dietro il segretario del tedesco mediatore. Oggi una grande azienda porta il suo intrepido nome. Qualità combattive eccellenti, e che danno la misura della riserva di energia che è il sud.

Un Comune della Sila

San Giovanni in Fiore è un Comune della Sila, per cui recentemente il Governo ha dovuto stabilire un concorso urgente tanto vi è grave la disoccupazione. Tutti gli anni, a primavera, la popolazione poverissima occupa i terreni di una grande proprietà, tranquillamente; vi semina le patate, e lascia il terreno quando ha fatto il suo raccolto, e i guardiani, spariti il giorno dell'occupazione, tornano alla loro sorveglianza. Nella stessa circostanza della semina, si fa festa in paese, e si innalzano archi festivi. Questi archi poggiano su basi umane; la popolazione, a turno, per tutta la giornata, ne regge i sostegni. Manifestazioni, come si vede, in cui la miseria riesce ad avere una disciplina. Si immaginerà, dietro al nome di San Giovanni in Fiore, un paese fiorito. Poteva dar da pensare una popolana in costume che, con noi nell'autobus, portava da Cosenza un cavolo. C'era anche un emigrato che tornava dall'Argentina dopo ventisei anni di assenza, e durante il viaggio si domandava perchè mai fosse partito a vent'anni, con una terra come quella che si mostrava ai nostri occhi. Era la Sila Grande in tutta la sua magnificenza. La strada tra i boschi di abeti riportava a tutt'altro paesaggio che quello meridionale. Ed era di pochi minuti prima il declivio di ulivi, le vigne, gli orti. Sull'altopiano, di luglio, fiorivano a grandi cespi le viole mammole accanto alle primule alpine. E cominciavano a rosseggiare le fragole. E le baracche dei boscaioli, i villaggi di tronchi di albero, i freschi ruscelli. San Giovanni in Fiore non è che, nella stessa Sila, un villaggio senza un albero e senza un orto, arido fra le sorgenti d'acqua che si perdono tutto attorno. D'inverno resta bloccato dalle nevi. In qualche schiarita, la gente va attorno a rimediare un po' di legna, non sua, ma che diventa sua. Certi fuochi accesi in tempo ai piedi di un abete bastano a intristirlo. E questo è il pretesto per farne legna, con la tolleranza dei guardiani. Scese la donna che portava il cavolo. E scese l'emigrante. Lo aspettavano le sue donne, bambine e giovinette quando egli partì; ora donne nel decaduto costume popolare, e scalze. Egli le guardò, si guardò attorno, e tratteneva lacrime non di sola tenerezza. Capiva perchè era emigrato e forse lo prese una grande pietà di sè, dei suoi, e d'una sorte tanto assurda in una terra riccamente ignara.

Corrado Alvaro

CRONACA CITTADINA

Mobilitazione generale dei vigili urbani

Per quest'anno il Comune prevede di incassare 24 milioni di multe

Il Municipio non è soddisfatto dei torinesi. Di solito le amministrazioni comunali non sono mai soddisfatte dei propri amministrati ed hanno sempre mille colpe da rimproverar loro: non pagano le tasse, non adempiono agli elementari doveri del cittadino, non ubbidiscono alle ordinanze, non portano rispetto ai funzionari, ecc. ecc. Ma il nostro Municipio non si lamenta per queste cose, forse perchè è ben conscio che sarebbe inutile e i cittadini continuerebbero a fare i propri affari come se niente fosse. I suoi rimproveri sono di tutt'altra specie, e sono di quelli che nessun Municipio mai si sognerebbe di esprimere apertamente.

Basta però fare una capatina negli uffici della divisione di polizia e del corpo dei vigili urbani per accorgersi di un diffuso malcontento verso la cittadinanza. I torinesi — si sente dire da tutti — sono troppo poco generosi in fatto di multe. I nostri vigili faticano di giorno e di notte per sorprendere gli indisciplinati che non osservano le norme della vita cittadina e della buona creanza, i pedoni che circolano senza preoccuparsi dei semafori, i ciclisti che viaggiano al centro dei viali o che girano la sera senza fanale, i motociclisti che riempiono le strade di rumori assordanti, ma non c'è verso: ne colpiscono sempre troppo pochi. «E — aggiungono i tecnici dell'amministrazione — nelle casse del Comune entrano troppo pochi quattrini».

Hanno tanto di statistica da esibire: nel 1946 sono stati incassati tre milioni e mezzo, nel '47 circa sette milioni, e dal 1.o luglio le multe erano state decuplicate. Quest'anno sono stati stanziati sulla carta 24 milioni e c'è la buona intenzione di incassarli.

Ora, non è che i torinesi siano particolarmente ossequienti alle regole e siano tutti forniti di una squisita educazione. Al contrario: si contano a migliaia ogni giorno i ciclisti senza fanale, i pedoni indisciplinati, i motociclisti che si fanno un vanto di poter rompere i timpani del prossimo. E' piuttosto che sono abilissimi nello scantonare e nel non farsi sorprendere.

Così non può durare, affermano i funzionari della divisione polizia e stanno facendo una mobilitazione generale dei vigili. D'ora in poi — ci hanno detto molti «civic» — saremo inesorabili. I torinesi sono avvertiti. Il Comune ha bisogno di denaro e mette in moto tutti i mezzi di cui dispone, guardie comprese.

Gli ottocento vigili della nostra città sono stati sguinzagliati al centro e alla periferia. Cinquantasei ciclisti, quattordici motociclisti (che fra breve diventeranno trenta) e una settantina di altri girano continuamente, isolati o in pattuglia. Sulle multe — com'è noto — hanno la percentuale di un terzo, che viene divisa fra tutti: quest'anno sperano di dividersi almeno otto milioni. Sono appena diecimila lire a testa in un anno, ma non sono disprezzabili per uomini che guadagnano mensilmente, indennità e soprassoldi inclusi, poco più di trentamila lire.

Un'altra bambina scomparsa da casa

A distanza di pochi giorni da un fatto che ha appassionato e commosso la cittadinanza, eccone uno quasi consimile. E' scomparsa un'altra bambina e, coincidenza strana, quasi nella stessa zona ove avvenne la sparizione della piccola Giorgina Sacconi, poi felicemente ritrovata. Questa abitava in via S. Agostino 1; la bambina sparita ieri ha il domicilio in via Consolata 1 bis.

Si tratta di una dodicenne, Anita Miglioli, di Alfredo. Ieri, alle 16 circa, giocava ancora, con alcune sue amiche nelle vicinanze di casa. Che cosa è avvenuto? Nessuno sa spiegare il mistero per cui l'Anita si è allontanata improvvisamente, senza lasciar notizia o tracce di sè. Tutte le ricerche dei genitori sono state inutili: presso parenti, presso vicini, nessun indizio. Non c'è che una speranza: che trattandosi di una bimba già alta essa possa dar notizia di sè.

Autoservizio da Rivoli ai laghi di Avigliana

Il Ministero dei Trasporti ha autorizzato il «Consorzio per la Tramvia Elettrica Torino-Rivoli» ad esercire il servizio automobilistico festivo Rivoli-Buttigliera-Laghi di Avigliana in coincidenza con la Tramvia Torino-Rivoli.

Il servizio verrà iniziato domenica e sarà in coincidenza con le corse in partenza da Torino alle ore 8,10 e alle ore 14,15. Le corse di ritorno saranno effettuate alle ore 12,30 e alle ore 19,15 e 22,30.

Il segretario Enrico respinge l'ultimatum della Camera del Lavoro

Sostanzialmente egli accetta la linea tenuta dagli espulsi

Col rapido delle ore 23,40 proveniente da Roma è rientrato ieri notte, reduce dal convegno nazionale dei sindacalisti cristiani, il segretario della Camera del Lavoro Mario Enrico.

Assente dall'ultima drammatica riunione dell'esecutivo camerale, l'esponente sindacale social-cristiano deve rispondere entro oggi all'*ultimatum* lanciatogli dalla maggioranza social-comunista sul documento delle ACLI. Il suo atteggiamento, dopo le numerose espulsioni degli scorsi giorni di rappresentanti democristiani dai direttivi di categoria, dovrebbe contribuire a chiarire la situazione in sede locale. «Risponderò — Enrico ci ha detto — oggi stesso per lettera. In linea di massima approvo la sostanza dell'ordine del giorno presentato dagli amici Bianco e Morra anche se mi riservo di esprimere il mio pensiero personale sulla mozione delle Acli che abbiamo discusso domenica a Roma». Quest'ordine del giorno, come si ricorderà, è lo stesso che ha provocato, ad opera della maggioranza, l'espulsione dei due dirigenti democristiani dalla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

«Non abbandonerò il mio ufficio — ha proseguito il sindacalista cristiano — se non sotto la minaccia della violenza fisica. L'imposizione della maggioranza, e la stessa forma di *ultimatum* con cui esigono una risposta, è metodo inammissibile tra persone che hanno collaborato insieme per anni.

«Ho delle precise responsabilità — Mario Enrico ricopre attualmente la carica di segretario amministrativo con firma riconosciuta in banca — e intendo avvalermi di tutte le vie legali a mia disposizione per tutelare sia la mia persona che la corrente sindacale che io rappresento».

«Solo i lavoratori che mi hanno eletto — egli ha concluso — hanno il diritto di revocare la fiducia che mi hanno concesso e questo vale anche per tutti gli "amici" che in questi giorni sono stati esclusi dalle funzioni di rappresentanza a cui erano stati chiamati democraticamente dai lavoratori cristiani nei congressi di categoria».

A casa il sindacalista cristiano ha trovato una raccomandata-espresso della segreteria camerale con la quale gli si comunica ufficialmente la nota decisione dell'Esecutivo in forma ultimativa.

Dopo due anni un'angosciata lettera dal manicomio

"Commissario venga a liberarmi sono guarito: non sono più pazzo,,

Tutti i giorni, senza tema di sbagliare, le poche persone che passano nella stradetta della sottostazione elettrica di Collegno, nei pressi del vasto fabbricato dove sono gli ammalati di mente, possono scorgere, lassù, ad un finestrone, con il viso fra le sbarre dell'inferriata, un uomo, ancor giovane, calmo, tranquillo quasi sorridente. Si arrampica verso le 14 e poco prima della cena, scompare, senza far rumore con mosse quasi felpate. Ogni tanto con la mano destra fa un largo cenno, come di saluto, poi appoggia la fronte ad una sbarra e chiude gli occhi.

Chi è? E' il ventitreenne Giuseppe Battelli di Antonio. Come è finito lassù? Tre persone si battono ora per riaprirgli la porta: la mamma, il papà ed un commissario di pubblica sicurezza, che nel periodo della lotta partigiana lo ha conosciuto ed è al corrente delle sue sventure: quelle che gli hanno prodotto uno squilibrio che periodicamente ed in date circostanze, lo trasforma, lo rende irriconoscibile.

Espatriato in Francia

La sua storia è simile a quella di tanti altri. Se parlate, con i sanitari della casa di cura, vi diranno che l'epilogo, per tutti, è stato uguale. Un brutto giorno, a colui che sino allora era stato un uomo normale si sono spalancati gli occhi. Dalla gola sono usciti i primi urli; le mani hanno incominciato a tremare: il risultato di una forte delusione, di una grave malattia, di una grande paura.

Viveva in Francia. Lavorava da apprendista. Aveva quindici anni, quando, dieci giorni prima che scoppiasse la guerra con la nazione vicina gli era venuto in mente di recarsi in Italia, ov'era nato, per visitare il nonno che risiedeva proprio nella nostra città. La guerra lo bloccava, e qui s'incontrava con una giovane che si confidava con lui. «Sono tanto infelice — gli aveva più volte detto — mio padre ha abbandonato la mamma e un'altra donna ha preso ora il suo posto. Vorrebbero che andassi via di casa; ma dove? E poi c'è la guerra, ci sono i bombardamenti».

Incontro con i genitori

I bombardamenti separarono i due. Sfollata nel Pinerolese, la ragazza veniva sempre tenuta quasi prigioniera in casa. E il Battelli soffriva, soffriva sempre più. Nel settembre del 1943 egli lavorava allo stabilimento militarizzato «ARSA» a Susa. Non ha più la sua fanciulla che era tutto il suo bene. E' solo. Vorrebbe riattraversare le Alpi e tornare coi suoi. Tre tentativi compie: ma tutti falliscono. Intanto allo stabilimento i tedeschi l'hanno dato per disertore. In un rastrellamento è catturato, incarcerato. Otto mesi di cella. Poi la liberazione con un audace colpo di mano: uno scambio di persona.

Fugge all'alba, si rifugia tra i monti, lotta anche lui a fianco di tanti compagni per la liberazione del paese. Rimane ferito; in questi frangenti s'imbatte nel dottor Castelli, ora vice commissario di P. S. Nella mente e nel cuore del Battelli c'è sempre quella giovane. Nelle notti interminabili rimugina, si contrista, piange. Poi gli amici cercano con qualche bicchiere di vino di fargli ritrovare la tranquillità. «Non pensarci più. Una donna hai perduto? Ne troverai cento».

Ma per il Battelli non c'è che quella, la prima. Il suo cuore è ormai stanco. Il cervello gli si annebbia. Quando beve anche un sol bicchiere, pare che nella sua testa si accenda un fuoco. I suoi genitori tornano in Patria. Tornano a Torino e l'incontro è drammatico. «Non sono pazzo! Non sono pazzo!» sussurra loro. Nove giorni sta bene ed è normale; il decimo crolla. Un anno dura questo calvario: per il figlio, per i genitori. Finalmente una soluzione, quella che sembra migliore: affidare Giuseppe ad una casa di cura.

Tocca al dottor Castelli purtroppo, svolgere la pratica per l'internamento. Per lui il compagno di lotta non è pazzo. «La legge vuole che tu sia sottoposto a una visita». Al comparire del medico il Battelli ha uno scatto: «Via, via, non più savio di voi!».

Da circa due anni egli è ricoverato a Collegno. Non ha più avuto crisi, ma i medici sanno il motivo: non ha più assaggiato vino. Se ricominciasse a bere, anche poco, nella sua mente tornerebbe il fuoco.

Lo abbiamo osservato a lungo. Sembrava normalissimo. «Ho scritto al dottor Castelli una lunga lettera. Quattro pagine protocollo. Sono certo che farà di tutto per riportarmi alla vita. Sono guarito: non sono più pazzo. Qui ho tutto: tutti mi vogliono bene. Ma là — ed accennava di là delle sbarre — c'è la libertà».

Ieri pomeriggio il dottor Castelli ha chiamato nel suo ufficio i genitori ed ha iniziato la difficile e laboriosa pratica che dovrà restituire al mondo Giuseppe Battelli.

Bimbi alle colonie

Stamane partiranno da Torino 150 bimbi diretti alla colonia marina di Chiavari, organizzata dal Comitato internazionale della Croce Azzurra di S. Giorgio per l'aiuto all'infanzia abbandonata. Altri 100 bambini partiranno il 6 agosto per le colonie montane di Exilles e di Oulx.

La "banda dei nove,, catturata al gran completo in un'osteria

Da parecchi giorni il maresciallo Ferro, con un nugolo d'agenti della Mobile, stava svolgendo un servizio di controllo nei locali equivoci del centro cittadino; l'altra sera, finalmente, egli è riuscito a portare a termine un fruttuoso «colpo» con l'arresto di nientemeno che nove individui responsabili di furti e reati vari.

Il «colpo» è stato realizzato in una osteria di via Porta Palatina, sulla soglia della quale il maresciallo Ferro e i suoi uomini si appiattarono verso la mezzanotte: attraverso le imposte non perfettamente chiuse essi, inosservati nel buio della strada, riuscirono a scorgere nell'interno una scena quanto mai interessante per poliziotti: nove individui male in arnese, con volti e abiti appropriati a una scena della classica malavita parigina, stavano confabulando animatamente.

Tra di loro c'era una donna, una sola donna, che sembrava però alquanto imbambolata dal frastuono della conversazione e soprattutto dall'ambiente; teneva gli occhi a terra e pareva [illegible]. Ad un tratto, [illegible] in seguito ad una [illegible] che gli agenti non riuscirono a cogliere, uno dei nove trasse di tasca un libretto di assegni, e lo sventolò per aria parecchie volte: subito un altro lo imitò; e poi un altro ancora: in breve nella bettola scrosciarono le risate, mentre venivano ostentati chèques e persino un libretto di circolazione d'auto.

A questo punto, il maresciallo Ferro piombò come un fulmine a ciel sereno: «Mani in alto e nessuno si muova».

Nella notte stessa si iniziarono gli interrogatori, ma — caso veramente strano — più nessuno si diceva proprietario nè dei libretti d'assegni nè del permesso di circolazione automobilistica sequestrati nell'osteria. L'omertà era completa: «Io non so niente». «Ed io neppure».

Era il ritornello che, con implacabile pervicacia, gli inquisiti andavano ripetendo. Il maresciallo Ferro aveva però un'ultima risorsa: la donna.

Costei fu interrogata a parte e, senza farsi pregare, raccontò la sua storia: non era della malavita, anzi, al contrario, era un'onesta operaia: Elena Saladin fu Luigi, d'anni 22, abitante a Settimo. Dieci giorni or sono, venuta a Torino un pomeriggio per fare acquisti, in una via del centro aveva incontrato un vecchio conoscente, che figurava tra i nove fermati nella bettola: Ruggero Albertini di Antonio. Costui la trattenne in conversari, finchè, guardando un anello con brillante che la Saladin portava alla mano destra, le fece una proposta che parve alla donna pienamente accettabile: impegnare il monile per ricavare il denaro occorrente per l'acquisto d'un vestito.

— Sii elegante, e farai fortuna: potrai trovare un marito ricco a tuo piacimento. — L'anello finì dunque al Monte di Pietà e la ricevuta nelle tasche del Ruggero: — Te la custodirò io, perchè tu sei troppo sbadata.

Alcuni giorni dopo un nuovo incontro, e nuova proposta: — Ma perchè non impegni anche questo orologio d'oro di foggia antiquata? Ti manca una borsetta per essere perfetta.

Anche l'orologio finì al Monte e la ricevuta però, questa volta, andò persa. Racconta la Saladin che, non sa come, dopo un casuale incontro con Casimiro, fratello di Ruggero Albertini, si trovò a mancare anche questa polizza.

Il maresciallo Ferro ne sapeva fin troppo. Anello e orologio risultarono naturalmente disimpegnati dai due Ruggero e venduti al miglior offerente. Con questa prima truffa risultò pure che il permesso di circolazione era stato rubato da uno dei fermati: il pregiudicato Giuseppe Mainardi fu Amleto, da una macchina ferma in corso Vittorio.

Banda di ladri fantasma costituita da un solo giovane

Gli agenti del commissariato Vanchiglia, in seguito ad indagini, sono riusciti ad identificare e ad arrestare l'autore d'un furto verificatosi in uno stabile di via Artisti angolo via Balbis, ai danni di Luigi Giua d'anni 58. Il ladro è il ventiseienne Domenico Canova, abitante in corso Farini 32, già pregiudicato. La refurtiva comprende indumenti vari e una piccola somma di denaro per il complessivo valore di circa 70 mila lire.

Con quest'arresto la calma è tornata tra gli inquilini di via Artisti, che in un primo tempo per l'abilità e la destrezza del Canova, temettero che tutta una misteriosa banda di ladri-fantasma insidiasse le loro abitazioni.

Una misteriosa signora dispensava gioielli e denari a chi incontrava per via

Domenica mattina poco dopo le dieci. Da un portone di via Gioberti esce una signora alta, bionda, slanciata. E' elegantissima: indossa un abito di seta, color verde mandorla con fiori rosso cupo sovrastampati; ai piedi un paio di sandali leggeri, di forma graziosissima. Sul polso sinistro porta uno splendido braccialetto d'oro, al dito un anello pure d'oro sul quale spicca un grosso brillante.

Si guarda intorno con uno occhiata sospettosa, quasi tema di fare un brutto incontro, poi si avvia, a passi brevi e nervosi, verso Porta Nuova. Percorre rapidamente via San Secondo, corso Vittorio, giunge dinanzi allo stabile numero uno di via Nizza.

C'è una vecchietta addossata al muro, sporca e macilente, che tende la mano ai passanti e farfuglia sommesse parole chiedendo la carità. La bellissima signora si arresta dinanzi a lei, si volge intorno più volte e, con mossa improvvisa, sfaccia dal polso il pesante braccialetto d'oro gettandolo nelle mani della vecchia. Prima che questa, allibita e tutta tremante per lo stupore, abbia tempo di articolare una parola di ringraziamento, la signora si è già allontanata.

Il gesto è stato notato dai passanti. Alcuni la seguono, convinti che sia una pazza. Accortasi di loro, la signora accelera il passo, traversa quasi di corsa il viale ed all'incrocio di via XX Settembre s'imbatte in un altro mendicante. Non osa più fermarsi questa volta: lo guarda appena, gli scivola tanto veloce e gli lascia cadere fra i piedi l'anello con il brillante. Un codazzo di gente ormai le è dietro e commenta ad alta voce il suo strano comportamento. La signora scantona, si rifugia dietro le colonne, spicca balzi repentini dall'una all'altra per far perdere le proprie tracce. Con un ultimo scatto è nuovamente in mezzo al corso, fa grandi cenni ad una macchina che sopraggiunge, la ferma.

«La scongiuro, signore — dice al guidatore con voce ansante, rossa in viso e sconvolta — mi porti in piazza Statuto, presto. A casa, ho mia figlia moribonda. Mi faccia questa grazia: Dio la ricompenserà».

Il signore la fa sedere al suo fianco e parte a tutta velocità per piazza Statuto. Qui giunta, la donna scende, ringrazia e si allontana.

Nel giardino, sotto il monumento del Frejus, chiama intorno a sè alcuni bambini, fruga nervosamente nella borsetta e ne estrae tre biglietti da 500 lire ed uno da mille, che distribuisce. I bimbi accolgono il munifico gesto con alte grida di gioia, tanto che un agente di polizia, trovatosi a passare nel giardino, si interessa dell'accaduto e prende a seguire, discretamente, la generosa signora. Questa si dirige verso via Don Bosco, ora più calma e quasi rasserenata. All'angolo trova un'altra donna, un'altra mendicante.

«Abbia compassione di me, signora», bisbigliò fra i denti senza alzare il capo.

«Non ho più spiccioli — risponde la signora che si è fermata di scatto. — Prenda i miei sandali, buona donna». Se li toglie con noncuranza, come se facesse la cosa più naturale del mondo. E a questo punto l'agente interviene.

Tre ore più tardi al commissariato San Donato piomba un distinto signore di mezza età, il fiato mozzo dall'affanno. Quando vede la donna le corre incontro impetuosamente, l'abbraccia e le copre il viso di baci. Poi si volge al commissario e gli dice con tono profondamente rassegnato: «Vede, dottore, che cosa mi combina mia moglie quando sta sola. Non può resistere: se vede un povero si commuove e gli dà tutto ciò che ha indosso. Ma non è pazza, dottore, mi creda. E' solo un po'...». E fa un gesto significativo, avvicinando una mano alla fronte. Dello stesso parere è, del resto, il medico municipale che ha visitato la signora per invito del commissario e che le ha riscontrato una leggera forma di alterazione mentale.

Suicida o morta per disgrazia?

La tragedia di una stiratrice

Suicidio o disgrazia? E' l'angoscioso dilemma di fronte al quale si trova il figlio di Maria Barbero, 51enne, stiratrice, che agonizza ora all'ospedale Mauriziano. Alle 20 di ieri sera tornando al proprio domicilio in via Spano 3, il ragazzo avvertiva subito un intenso e caratteristico odore: gas! La casa era buia: finestre e porte erano chiuse. Il giovane spalancò in furia le persiane, e alla luce incerta della sera scorse il corpo della madre, disteso e quasi privo di vita. In breve tutta la casa fu in allarme. Si tentarono le prime cure del caso alla poveretta; ma ella, se respirava ancora debolmente, appariva tuttavia gravissima. Trasportata all'ospedale, veniva ricoverata d'urgenza, con riserva di prognosi.

Dalle prime indagini è emerso che due rubinetti della cucina a gas erano aperti; ma le vivande per la cena, nei rispettivi recipienti, erano pronte. E' il mistero sul quale le autorità stanno indagando.

Dilaniato dal treno mentre attraversa i binari

Una orribile disgrazia è accaduta nel tardo pomeriggio di ieri sulla linea Torino-Modane, a qualche centinaio di metri dalla stazione di Collegno. Era poco erano suonate le 17 e l'operaio Matteo Erbetta, di 38 anni, uscito dalla fabbrica di lime a Cascina Vica, per abbreviare il cammino, s'incamminava lungo una stradetta che raggiunge Collegno (ove abita la sua famiglia) e che attraversa la strada ferrata. Mille volte aveva fatto questo cammino. Ieri sera il poveretto, giunto nei pressi della linea scorgeva un treno che avanzava a velocità ridotta. Immaginava — come ha dichiarato all'ospedale — che stesse soltanto manovrando, e attraversava senz'altro i binari. Invece il locomotore accelerò improvvisamente la marcia uscendo dalla stazione e in un attimo fu sopra al disgraziato.

L'Erbetta, travolto sotto le ruote, aveva i due arti inferiori amputati ed il ventre quasi squarciato. Egli veniva soccorso dal personale del treno e poi dall'infermeria dell'ospedale psichiatrico che, con una autoambulanza lo trasportava all'ospedale Maria Vittoria.

I sanitari immediatamente lo operavano, mentre egli, con una lucidità sorprendente, narrava i particolari della disgrazia. Purtroppo le lesioni erano gravissime e complicate da una emorragia. Un'ora dopo, nello stesso momento in cui la moglie e la figlioletta di sei anni giungevano entrambe al nosocomio, l'Erbetta improvvisamente decedeva.

In sciopero domani i dipendenti della Mutua

I dipendenti dell'Istituto Nazionale Assistenza Malattie Lavoratori hanno deciso «la sospensione di tutte le attività amministrative e sanitarie dell'Istituto per domani». Durante lo sciopero, che sarà limitato a 24 ore, funzioneranno per le cure i soli poliambulatori n. 1 e n. 9 con servizio limitato come per i giorni festivi. Lo sciopero è motivato da una disposizione legislativa che dichiara «provvisori a tutti gli effetti» i dipendenti che in precedenza erano già stati classificati «in organico e in pianta». Il decreto legge riconosce inoltre al presidente dell'Istituto la facoltà di procedere a licenziamenti o di modificare le attribuzioni del personale trattenuto in servizio.

BORSE

Una sensibile oscillazione di apertura, impostata su un tono di improvvisa fermezza seguito da notevole ribassione, non ha avuto seguito nello svolgimento ulteriore della riunione. [illegible] il volume degli scambi, ma lentamente la quota si è ripresa fino a terminare con progressi generali degni di nota sulle precedenti chiusure. Titoli di Stato in miglioramento, più accentuato per i Consolidati. Dopoborsa buono. Le azioni Navigazione Alta Italia sono state trattate ex-assegnazione gratuita. Assicurazioni Generali 2200.

Titoli	30	2	Titoli	30	2
Ren 02	71 —	71 —	[illegible]	68 —	74 50
Ren3½	79 50	80 —	Savigl.	700 —	715 —
» f. c.	79 [illegible]	80 50	Nebiolo	300 —	305 —
Red3½	68 50	69 75	Incet	245 —	265 —
» f. c.	68 75	70 —	Mont.	1600	1600
Ren5%	93 70	94 75	Pirelli	560 —	574 —
» f. c.	94 —	94 75	Ilva	283 —	290 50
Red5%	89 25	90 —	Arnaldi	275 —	290 —
» f. c.	89 25	90 50	Viscosa	4925	5375
Ric3½	71 75	71 45	Fibr.T.	2115	2150
» f. c.	72 —	71 40	Dir	3000	3000
» 5%	90 50	91 30	Schiap.	650 —	650 —
» f. c.	91 —	91 25	Anic	1180	1190
Ten.49	99 [illegible]	99 90	Rum.	179 50	185 —
» 50-I	99 [illegible]	100 —	M.pont	1183	1200
» 50-II	100 [illegible]	100 10	Mantin	253 50	263 —
» 51-I	100 40	100 50	Zucch.	1010	1050
» 51 4	95 80	95 80	Union	563 —	575 —
[illegible] 5	100 —	99 85	Cart.It.	3025	3050
Fer3%	300 —	300 —	Burgo	2990	3000
Ist 4½	445 —	445 —	Ferrit.	3300	3300
[illegible] 4½	499 50	500 —	Toro F	700 —	700 —
[illegible] ½	600 —	600 —	N.A.I.	9000	8900
[illegible] ½	740 —	740 —	Sicilia	108 —	114 —
Tor4½	400 —	400 —	Talmor.	3000	3000
»5%,33	333 —	333 —	Mer. E	636 —	653 —
»5%,37	333 —	333 —	[illegible]	785 —	825 —
S.Paolo	449 —	450 —	[illegible]	55 —	55 —
» 4%	468 —	468 —	[illegible]	375 —	365 —
» 3,5%	389 50	390 —	[illegible]	270 —	270 —
[illegible]	346 —	346 —	Wamt	580 —	570 —
» 6%	390 —	390 —	Perom.	430 —	440 —
[illegible] 5½	400 —	400 —	Gilard.	535 —	535 —
Pirel.5	925 —	940 —	Frigt	135 —	140 —
Fiat 5	1650	1650	[illegible]	1080	1095
A.Gen.	8700	9050	Lig.gas	345 —	345 —
[illegible]	1950	1950	Talco	5750	5750
[illegible]	2150	2230	Borgon	7850	7850
Fer. M.	128 —	140 —	Coton.	3200	3200
Italgas	30 —	31 25	Fiora	785 —	785 —
Sip	1190	1235	Lanca	2925	3050
Terni	425 —	447 —	Ambola	980 —	1020
P.O.E.	340 —	335 —	Am. P.	1010	1020
Uras	300 —	330 —	Fiorin	410 —	410 —
[illegible]	2280	2340	Bord S.	3200	3200
[illegible]	1060	1085	Silos	4000	4000
Marelli	690 —	690 —	[illegible]	3000	3000
Fiat	341 50	346 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1950,60; New York: vale. 574 7/8, chèq. 573-7/8; Svizzera 144.

Prezzi intermedi delle valute: sterlina oro 5850; marengo 5360; sterlina cartacea 1700; dollaro carta 664,50; franco svizzero 146,75; franco francese 186; oro fino 900-905; argento 14-14,50.

ECHI DI CRONACA

LA BEVONO ANCHE LE DONNE. La sete la soffrono anche le donne e d'estate bevono ogni genere di bibite, ma se assaggiano una sol volta la birra, si assuefanno al suo sapore amarognolo e non l'abbandonano più. Perciò anche le donne bevono la vera birra *Pilsen Urquell*. Chiedetela nei primari esercizi.

VESTITEVI . 10 RATE MENSILI direttamente dalla fabbrica. Confezioni su misura per signora uomini e bambini. Abiti estivi e per tutte le stagioni. Stoffe di lusso e per tutte le borse. Ricordate: 10 rate mensili, prezzi eccezionali, *V.A.R. via Basilica* 5 (int.) *Torino*.

CAMERE barocco veneziano, barocco piemontese, chippendal, rustiche, graziosissimi tinelli e cucine a prezzi di vera occasione. Rateazioni. *M.A.T.* Esposizione: c. *Matteotti* 10 A, tel. 41-671. Fabbrica via *Pascoli* 4, *telefono* 33-251.

COME IL BUON CUOCO mette il sale nella minestra per renderla saporita, nel Vostro stomaco, per rendere facile la digestione ed eliminare acidità, bruciori, crampi, dovete mettere del *Piroseri*. In tutte le Farmacie.

TAPPEZZERIE IN CARTA comuni e di lusso. Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica di *via Madama Cristina* 125 ang. *corso Dante*. Verificare i nostri prezzi.

AMATE LA PRATICITA', l'utilità, l'eleganza? Troverete presso le migliori profumerie lo spazzolino brevettato automatico per i denti e il *Dentifricio Orioff*.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 16,30: Orchestra Cetra - 13,45: Servizio da Londra per le Olimpiadi - 17: Musica leggera - 17,30: Pianista Miranda Ulmann - 18,30: Musica da ballo - 18,55: Dalla Festspielhaus di Salisburgo: «Fidelio» di Beethoven. Direttore Wilhelm Furtwaengler. Orchestra Filarmonica di Vienna - 21,54: Orchestra Armonicosa - 22,30: Selezione di operette e riviste americane - 23: Servizio da Londra per le Olimpiadi - 23,35: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 13,30: Orchestra Campese - 13,45: Servizio per le Olimpiadi - 14: Orchestra Ferrari - 14,30: Orchestra Nicelli - 17: Pomeriggio musicale - 18: L'approdo - 18,30: Musica operistica, sinfonica e da camera - 19,35: Fisarmonicista Ferrari - 19,55: Stornelli e strambotti d'amore - 21: «Cronache parlamentari», Rivista - 22,25: Pianista Paolo Spagnolo - 23: Serv. per le Olimpiadi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. (massima +30,9; minima +20,8; media +27; umidità 68%; pressione 739,9; vento calmo; cielo poco nuvoloso. — *Previsioni*: annuvolamenti nel settore nord-occidentale con piovaschi isolati; altrove poco nuvoloso, sereno; temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Nati 51 - Morti 44 - Matrimoni 9

Biglino Giuseppe, a. 61; Parlo Maria m. Parena, a. 50; Figlione Giulia ved. Chiarle, a. 71; Bianco Giuseppe, a. 64; Bosico Angiolina m. Filippi, a. 72; Forno Ermenegildo, a. 43; Gerbi Anna ved. Tossera, a. 68; Rabina Maria m. Perduca, a. 56; Beltrone Antonio, a. 77; Piovano Margherita ved. Aliberti, a. 67; Farato Margherita m. Cantiero, a. 48; Bogdoni Maria m. Schiavetto, a. 70; Collino Regina m. Catlaneo, a. 77; Celoria Michele, a. 64; Monsetti Carolina m. Monti, a. 70; Gonella Caterina m. Del Piano, a. 46; Beltrone Giuseppe, a. 72; Costero Marianna m. Conti, a. 74; Monetti Giulio, a. 78; Primi Anselmo, a. 80; Vigna Dosebio Maria m. Viglierno Bruoso, a. 80; Possobon Agata, a. 40; Basilicoli Albina, a. 16; Dublino Maria m. Viretti, a. 69; Remigio Raffaele, a. 68; Boccardo Giovanni, a. 83; Quai Giuseppe, a. 15; Cacciatore Gaetano, a. 69; Pavanelli Norma m. Carlini, a. 41; Valentino Rosa ved. Carasetti, a. 75; Goffo Maria ved. Molino, a. 80; Graciano Daniele, a. 69; Rue Barbera Giuseppe, a. 56; Zane Luigi, a. 37; Costero Maria, a. 88; Genna Giuseppe ved. Ricca, a. 81; Camosso Ernesto, a. 66; Cova Maria ved. Ambrosino, a. 59; Moila Umberto, a. 53; Giordano Pietro, m. 1; Novello Margherita m. Marchiaro, a. 88; Onlestio Livio, a. 22; Bicollo Teresa ved. Danasso, a. 61; Gobello Maria ved. Magnacavallo, a. 68.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 «Cavalleria rusticana» L. Gentilini, G. Ghiribaldi e «I Pagliacci» L. Marietta, G. Bruschi, M. Broglio.
Reposi: ore 21,30 operetta «Cin-ci-là» con Enrico Dezan e Elsa Carmi. Orchestra R.O.S.E.S.
Esposizione Valentino: ore 21,30 «Torneo di lotta nel fango».
Eden Danze p.za Statuto v. Garibaldi tel. 44-766: ore 21 Orch. Casiroli, c. Rinaldi e Vallati.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 46-822) 21-1 sui terrazzi, Orch. Florida dir. da Pavesio, c. Dona.
Bischenduski Lutrario: ore 21-24 Scala d'Oro M.o B. Cantora; al microfono Petrone, Accardo.
Riding Club: Tratten. Danzanti c. M. d'Azeglio 56. Tel. 60-836.
Chalet Valentino: ore 21-1 Orch. M. Lotti. Canta Guido Rossi.
La Serenella: ore 21 Orch. Seracini. Canta Pina Aurora.
Saletta Danze (Valentino): Orch. Clerici. Recinto gratuito: ore 21
Lido Gay Corso Moncalieri 22. Di Cuncolo sua orch. Tel. 61-306.
Pagoda: ore 21 Orch. Canessa.
Monteoppusolini: Danze 21-24.

ZOO MOLINAR
ZOO MOLINAR
Parco del Valentino. La più importante rassegna di animali esotici attualmente esistente in Europa. *L'ingresso è indipendente e dà gratuito accesso all'Esposizione.*

CINEMATOGRAFI

Astor: «Bionda selvaggia» Gale Sherwood, L. Erickson e «Gino sei grande». Pomer. 139, serale 200.
Doria: «La via dei giganti» con Joe Mc Crea. Prezzi L. 80, 100.
Metro-Cristallo: «Il trionfo di Bartali» in esclusiva, «Avventura a Bombay» C. Gable, R. Russell. Orario 14,30-16-18-20,10-22,10
Reposi: ore 21,30 Operetta.
Augustus: «La città dei ragazzi» con Spencer Tracy. Prezzi 80 120.
Ideal (Il locale più fresco di Torino): «Quando gli angeli dormono» e Rivista Franco Sportelli ore 16,30 e 21,30.
Alexandra: «La grande strada bianca», Power. Locale freschiss.
Nazionale: «Maschera di sangue» con Jean Gabin. Platea L. 80.
Torino: «Il passato è sempre presente» P. Lukas, Anderson. Ap. 14
Statuto: «Maschera di sangue» con Jean Gabin. Platea L. 80.
Massimo: «Madame sans Gêne».
Principe: «E le mura caddero» M. Chapman. Locale freschissimo.
Alpi: «Casablanca» I. Bergman.
Regina: «Uomini dei due mondi».
Balti: «Segno d'Allah» Darrieux.
Pax: «L'idolo delle folle» Cooper.
Romano: «Ho ucciso» e Comp. Riv. Mario Ferrero 16,30 e 21,30.
Lamarmora: Chiuso per lavori.
Sanfelice v. Giusti 4: «Casa 92a strada». Unico spett. ore 21,30.
Hollywood: «Maschera di sangue» con J. Gabin. Locale refrigerato.
Lux: «Richiamo della foresta» con Clark Gable. Prezzi L. 70 100.
Imperiale Bandito senza nome. V.
Italiano Cesare e Cleopatra (col.).
Vinzaglio: «Rivalità» G. Brent.
Eliseo: «Sapore del delitto».
S. Paolo: «Anime ferite».
V. Veneto Magnifico avventuriero.
Medium: «Felicità perduta».
Astra: «Notti birmane» Lamour.
Excelsior: «Giorgio sei grande».
Cinestar: «Ettore Fieramosca».
Ocean: «Io la difendo» P. Foster.
Fortino I predoni della montagna
Adua: «Esploratore scomparso».
Aurora: «Accadde a Lisbona».
Brescia Uomo contro la morte. V.
Nord: «Tesoro mare Sud» Preston
Sociale: «Che donna» R. Russel.
Colosseo: «La locandiera» Ferida.
Piemonte: 2 puntofole 1 ragazza.
Moderno: 2 film «La chiave misteriosa» e «Papà per una notte».
Italia: «Castello di Dragonwych».
Apollo Carovana d'eroi: E. Flynn.
Lucento: «Teheran».
Diana: «Tarzan contro i mostri».

La "Fiera della vanità"

Thackeray il gentiluomo

Il 1848 è per noi italiani anno d'epopea, anno eroico, e penso che l'ombra di Thackeray debba sorridere per la rievocazione che mi accingo a fare proprio in Italia di una data memorabile nella letteratura inglese, quel luglio 1848 che vide uscire l'ultima puntata della *Fiera della vanità*, il suo romanzo dal significativo sottotitolo di «romanzo senza eroe» (*A Novel without a Hero*) che molti lettori di queste colonne conosceranno dal film *Becky Sharp*.

La data è importante anche come quella che segna in Inghilterra l'avvento del realismo, dell'osservazione acuta e amara dei costumi degli uomini. Nel romanzo, ove sono messe a contrasto la carriera di Becky Sharp, intelligente e perfida arrivista, e quella della virtuosa, graziosa e sciocca Amelia Sedley, la virtù sembra destinata a inabissarsi e perire, dappertutto trionfano la falsità, la ingiustizia, la furfanteria. Una trama di questo genere, imperniata su una coppia di giovinette, delle quali una, viziosa, ha una vita di piaceri, e l'altra, virtuosa, un calvario di sofferenze, rientra in uno schema ben definito di romanzo che godeva fortuna in Francia intorno al 1830 (e, come è noto, il Thackeray aveva fatto le prime armi a Parigi); il prototipo del genere si nascondeva nell'ombra dell'*enfer* delle biblioteche, ed era il dittico: *Justine, ou les Malheurs de la Vertu, e Juliette, ou les Prospérités du Vice* del Sade; una forma rammodernata, *Les Mémoires du Diable* del Soulié, era uscita nel 1837, e il Thackeray la conobbe. Anche il Soulié, come poi farà il Thackeray, satireggiava la società contemporanea che onorava il vizio potente e ipocrita, e opprimeva la virtù, anche il Soulié faceva risalire a motivi impuri tutte le azioni umane, e s'abbandonava a un'orgia di sadismo morale. Come gli artisti medievali che talvolta rappresentavano il cadavere putrido nel dorso d'una figura, splendida di giovinezza e di lusso vista di faccia, il Thackeray non cessa d'evocare lo schifoso scheletro morale accanto alla rosea apparenza di ciascuno. Non vorremmo spingere il raccostamento al Soulié oltre all'aria di famiglia nella scelta del tema e all'atteggiamento di spietato critico della società; chè, d'altronde, il Soulié discendeva dalla tradizione del frenetico «romanzo nero», mentre il Thackeray da quella del lucido romanzo settecentesco, e nulla di simile potrebbe trovarsi quindi tra i due romanzieri nel modo in cui trattano il soggetto. Ma la lettura delle pagine del Thackeray, quando apparvero, produsse in molti un effetto quale il Soulié si riprometteva dalle proprie: il romanziere sembrò un misantropo, un cinico.

In realtà la qualifica di cinico che molti dell'età sua dettero al Thackeray persuade poco noi moderni; e intanto, come avrebbe potuto trovar fortuna nell'età vittoriana, così pudibonda, un vero e proprio cinico, uno che avesse dipinto il vizio in tutta la sua deformità? Amaro, sì, il Thackeray, ma amaro come la chinachina, di una amarezza, cioè, che se i vittoriani la tolleravano, doveva pure avere le sue virtù terapeutiche. In quella società la cui pudibonderia stentiamo oggi a immaginare, il Thackeray poteva credersi un realista terribile. Ma poi, se paragoniamo il Thackeray con un vero realista — a cui è stato qualche volta arbitrariamente raccostato — il Flaubert (e realista non è forse neanche il termine adatto al Flaubert; ma solo per approssimazione, o meglio si direbbe integralista), la differenza salta agli occhi. Lo stesso Thackeray scriveva di *Madame Bovary*: «E' la storia spietata, narrata a sangue freddo, della caduta e dell'abiezione d'una donna». Dunque *Vanity Fair* non poteva essere una «heartless, cold-blooded story of the downfall and degradation of a woman».

Il realismo della *Fiera della vanità*, se si vuole adoperare la parola, è realismo paralizzato, compromesso da reticenze e sottintesi. Si pensi che tutto l'intreccio a un certo momento s'impernia sul fatto che Becky Sharp è l'amante di lord Steyne. Ma lo è veramente? Il Thackeray non ce lo dice direttamente. L'atteggiamento più sospetto in cui ci è dato di sorprendere lord Steyne in compagnia di Becky è quando egli si appoggia al sofà su cui la donna siede e fa l'atto di baciarle la mano. La situazione doveva sembrare delle più compromettenti ai vittoriani. Non ci si può esimere, a proposito di tali «prove», di citare proprio una lettera del Flaubert a Louise Colet, del 1852, circa la Graziella di Lamartine: «E per prima cosa, a voler parlar chiaro, ci va a dormire insieme o no? Codesti non sono esseri umani, ma fantocci. Che bellezza quelle storie d'amore dove la cosa principale è talmente circondata di mistero che non si sa che pensare, l'unione dei sessi venendo relegata per sistema nell'ombra, come il bere, il mangiare, ecc. Il partito preso mi esaspera... Ma no, bisogna fare del convenzionale, del falso. Bisogna che le signore vi leggano. Oh, menzogna! menzogna! quanto sei stolta!». Sicchè laddove il Thackeray gridava: Menzogna! alla società vittoriana, ecco il Flaubert gridare: Menzogna! al Thackeray medesimo. Basti pensare che il romanziere inglese, tra tutti gli scrittori francesi del suo tempo, dava la palma a Monsieur de Bernard perchè «dipingeva i costumi reali senza quelle mostruose e terribili esagerazioni a cui s'erano abbandonati gli ultimi scrittori francesi», perchè, in una parola, scriveva come un *gentleman*. La definizione è stata applicata al Thackeray stesso da Desmond Mac Carthy: «The artist as gentleman»; a cui aggiungeremmo un solo epiteto: «The artist as *Victorian* gentleman».

Se ne conclude quindi: sì, il Thackeray è amaro, aspro, ma resta un gentiluomo, resta cioè nel quadro della società vittoriana, è un cinico in guanti gialli, rispettoso, dopo tutto, delle convenzioni. Non vede propriamente la vita qual è, ma la vede secondo una sua deformazione caricaturale condizionata da un'esigenza moralistica; è grazie a questo moralismo che la sua critica è accetta a una moralissima società; egli non dipinge il vizio nè sotto forme allettanti, nè sotto forme sì ripugnanti da dare una scossa al senso morale, ma lo dipinge come lo dipingono i predicatori, onde esso resta sempre nel mondo della logica e dell'argomentazione, non discende mai al contatto diretto, emozionale.

Il Flaubert, che di essere *gentleman* non si preoccupava, ci darà un ritratto completo di Madame Bovary, spietatamente metterà in luce tutti gli angoli della sua anima. Un pudico *gentleman* come Thackeray non potrà fare altrettanto con Becky Sharp. Al dire di Charlotte Brontë, «egli tiene la coda della sirena sott'acqua». E ci par di vederlo, questo gentiluomo irreprensibilmente vestito, che tien giù con un raffio nella sua posa — per paura che gli spruzzi gli insudicino l'abito — la sirena Becky Sharp — alla cui coda, a dire il vero, crediamo solo perchè così ci dice il cartellone — ma effettivamente quel che vediamo è solo una signorina di rispettabile apparenza: tanto, e non più, si poteva fare per rappresentare il Male ai vittoriani. Immaginiamoci quel che una *Madame Bovary* avrebbe provocato in quel mondo, e confrontiamo le superficialità pittoresche da romanzo rosa di *Pendennis* con l'amara esperienza dell'*Education sentimentale*.

Mario Praz

La francesi Ostermayer (a destra) e Mascas, prima e terza classificata nella gara del disco si abbracciano.



Trionfale giornata degli azzurri a Wembley

Consolini e Tosi primo e secondo nel disco - I waterpolisti magiari superati per 4-3 dagli italiani - I nostri calciatori battono gli Stati Uniti per 9-0

(Nostro servizio particolare) Londra, 2 agosto.

La grande giornata attesa dagli italiani è finalmente arrivata: sul pennone di Wembley è sventolato il tricolore ad indicare il successo di Consolini nel disco. Nella pallanuoto gli azzurri hanno colto un insperabile successo contro i magiari, giudicati prima di questo incontro come i favoriti della competizione e infine i calciatori hanno debuttato con un eloquente 9-0 contro gli Stati Uniti.

In tre sport l'Italia ha dunque ottenuto un'affermazione grandiosa che la porta questa sera al quarto posto nella classifica per nazioni. E ancora si può ricordare il piazzamento del giovane lottatore Nizzola battuto dal turco Atik in 8'15". Merita cenno a parte anche la prova della campionessa italiana Cesari che si è classificata al settimo posto nelle finali del torneo individuale di fioretto femminile.

Sono queste però gare di contorno. Le prove che oggi ci hanno fatto vivere le maggiori emozioni, quelle che hanno suscitato nell'ambiente degli italiani un entusiasmo paragonabile solo alla gioia per la vittoria di Beccali a Los Angeles e dei calciatori a Berlino, le competizioni dei nostri successi sono tre. Le ripetiamo ancora, disco, pallacanestro, calcio.

Pioveva stamane a Wembley poche ore prima dell'inizio della prova di disco. Il terreno era pesante ed i lanci sono stati leggermente inferiori ai massimi stabiliti nell'annata dagli stessi protagonisti. I nostri due assi, però, sono filati subito in testa alla graduatoria, tallonati, ma non preoccupati, dall'americano Gordien. Consolini ha migliorato il primato olimpionico detenuto da Carpenter con 50,48. In un lancio di eliminatoria il nostro atleta ha fatto misurare 51,08. La porta della finale era spalancata a lui ed alle sue spalle entrava pure Tosi che aveva lanciato a 50,56. Il C. T. Oberweger, che all'ultimo momento aveva deciso di scendere in pedana lui pure, non era riuscito ad entrare in finale — nel suo lancio era stata misurata la distanza di m. 43,13 —, ma la sua presenza in gara ebbe in ogni modo un grande successo indiretto. Valse a frenare l'emozione di Consolini e Tosi, i due giganti italiani che lottavano per il titolo.

Difatti gli azzurri gareggiavano con molta calma ed i primi due posti non sfuggirono alle loro mani grosse e vigorose. Consolini guadagnò il titolo facendo volare l'attrezzo a 52,78. Non è il massimo per l'italiano che può lanciare sui 55 ma è pur sempre un primato olimpionico, migliorato per la seconda volta nella stessa gara. Tosi fu secondo con m. 51,78. Anche lui, dunque, ha migliorato il vecchio primato ottenuto da Carpenter alle Olimpiadi di Berlino. La «terribile incognita» Gordien è stato terzo (m. 50,77), seguito dal norvegese Ramstad (m. 49,21). Il trionfo italiano è grandioso. Così lo definisce il corrispondente della «Reuter». La gara del disco è l'unica che non abbia dato sorprese.

Nel salto con l'asta l'americano Smith, m. 4,30, ha battuto il favorito Richards che è terminato al terzo posto con m. 4,20 poichè anche il finlandese Kataja l'ha superato.

Ancor più sorprendenti le sconfitte di Zatopek ad opera del belga Reiff nei 5.000 metri (tempo del vincitore 14' 17" 6, nuovo primato olimpionico) e del francese Hausenne negli 800 m. Ci spiace per quest'ultimo, non fosse altro che per spirito di colleganza, dato che Hausenne oltre che atleta è anche giornalista. Gli articoli del francese sono certamente pregevoli, ma la sua corsa non lo è stata altrettanto. Sul filo di lana egli è stato preceduto da Witfield (S. U. tempo 1'49"2, nuovo primato olimpico) e da Wint (Giamaica).

Questa giornata così lieta per i nostri colori è stata preceduta dalla burrasca nella pallanuoto, sport in cui gli azzurri sono stati ieri costretti a ripetere l'incontro con i jugoslavi, benchè fosse di domenica, giorno sacro al riposo per gli inglesi, e benchè gli italiani avessero meritatamente vinto per 4 a 2. La seconda partita fu un pareggio (4-4) ma tanto bastò perchè entrassimo nel girone finale contro l'Ungheria. L'incontro sembrava perso in partenza, ma i nostri l'hanno spuntata per 4-3. E' da notare che la squadra ungherese ha vinto le ultime due Olimpiadi. Gli azzurri si sono ora sostituiti ai magiari nei favori del pronostico. Altri risultati di pallanuoto sono stati: Belgio-Svezia 1-1; Olanda-Spagna 5-2.

Prima di passare alle altre gare in cui hanno concorso gli italiani ricordiamo brevemente le altre principali finali della giornata. Nuoto: la danese Anderson ha superato la famosa americana Curtiss nella finale dei 100 st. l. Atletica femminile: eliminata la nostra Tagliaferri, i 100 piani sono stati appannaggio della «mammina» olandese Fanny Blankers Koen. I suoi due figlioletti e il marito, che è allenatore d'atletica, saranno fieri questa sera della loro Fanny.

Consolini.

E veniamo finalmente al torneo di calcio.

La squadra dei calciatori italiani è uscita oggi dallo stadio di Brenford tra gli scroscianti applausi del numeroso pubblico, che aveva avuto modo di ammirare la fine tecnica e la ubriacante velocità del nostro undici. Gli atleti statunitensi non hanno potuto reggere al confronto, e la partita può essere definita un monologo del quintetto di punta italiano, che senza voler infierire, è riuscito a violare per ben 9 volte la rete americana.

Col successo di oggi gli italiani si sono confermati tra i favoriti del torneo. E' da notare che gli svedesi (altri temibili concorrenti) hanno battuto l'Austria per 3-0. Un punteggio veramente imprevisto. Sempre sui campi di foot-ball si sono avuti questi altri risultati: Turchia-Cina 4-0; Olanda-Danimarca 4-1; Corea-Messico 5-3.

Nella scherma si è avuta infine a Wembley la giornata delle dame, con la disputa delle semifinali e finali del torneo di fioretto femminile, che ha visto la magiara ungherese Elek rinnovare il trionfo di dodici anni or sono alle Olimpiadi di Berlino. Segno evidente che gli anni e i cinque divorzi non hanno lasciato tracce su questa bruna vivace ed aggressiva fiorettista che risponde al romantico nome di Ilona e che nessuna avversaria riesce a preoccupare.

Domani intanto si inizierà il torneo di fioretto individuale maschile, che ha raccolto una settantina di partecipanti, fra cui Giuliano e Renzo Nostini e Di Rosa, alquanto rinfrancati

c. m. f.

Vedi in «Ultime notizie» il servizio di Pozzo.

UN'OMBRA NELL'ARIA DEL LAGO

Il frate e la Sinagoga

L'archeologia magica di padre Loj - Fantasiosa riapparizione del tempio di Cafarnaum - Su queste pietre è passato Gesù

CAFARNAUM (Lago di Tiberiade), luglio.

Per raggiungere Cafarnaum dovemmo chiedere all'autorità militare di Tiberiade complicati e quasi impossibili permessi. Si trattava di uscire dal muro dell'ultimo avamposto ebraico e avanzare a piedi per quattro chilometri nella terra di nessuno lungo la riva incontro alle posizioni dei siriani. La terra di nessuno, nelle guerre moderne, appartengono alle mine; ci accompagnò, per questo, un ufficiale esperto della loro collocazione. Egli si guidava mediante una carta e noi, dietro, come alle bocche del porto un piroscafo e i rimorchiatori.

Tutti i nostri sguardi li assorbiva la terra, secca e battuta dalla luce; l'incanto d'intorno ci sfuggiva completamente: i campi spinosi popolati di gigli colorati, alti e cantanti nella loro snellezza; i ridenti specchi delle sponde ove l'oleandro fiorisce nell'acqua, come un albero del corallo. Solo si badava ai passi, alle scarpe, al nostro proprio peso; neppure alla calura si badava, a nulla. Infine penetrammo dietro il nostro pilota delle mine in un bosco di eucalipti e di grandiosi terebinti, tagliandone il denso profumo. Era dinnanzi a noi il Convento di Terra Santa, dominato da una stinta bandiera bianco gialla dello Stato Vaticano. Oltre la vasta corte alberata si intravvedevano arse e solitarie le rovine della Sinagoga; tutto irrimediabilmente silente e deserto. Sul lieve grido di un cancello apparve, però, un frate di mezza età. Gli dicemmo buongiorno ed egli, senza sorpresa, restituì il saluto quasi sembrandogli naturale di trovare a quell'ora e in quel luogo dei connazionali.

Breviario di pietra

Ci disse subito di non aver visto gente e scambiato parola da un mese, naufrago, aggiunse, in quella zattera perduta nella guerra. Sperava che gli ufficiali di artiglieria ebraici e siriani possedessero binocoli abbastanza potenti da distinguere la bandiera vaticana e quella a cinque croci rosse della Terra Santa. Sul punto dei binocoli nessuno di noi sapeva qualche cosa di preciso, e così entrammo nel lucido Convento, da lui solo — Padre Pietro Loj, di Sassari — abitato e curato. Volle stappare una bottiglia di vino bianco da messa, spremuto a Gerusalemme e si scusò di non poterci offrire altro che quel vino santo; viveva da dieci giorni d'uova e di insalata dell'orto. Non aveva pane. All'ufficiale spiegò in lingua ebraica: «Noi italiani mangiamo molto pane...» e si diffuse sul perchè si trovasse in condizioni di non poter procurarsene o inviando qualcuno o recandosi al di là delle linee. I contadini arabi erano tutti scomparsi dalle campagne e lui non abbandonava il convento alla casualità delle pattuglie siriane o ebraiche. Nè i combattenti dell'una o dell'altra parte avrebbero potuto portarglielo, il pane, senza interrompere col sospetto dello spionaggio la neutralità della bandiera vaticana. Così aveva cercato, naufrago sulla zattera del suo Convento, una impossibile via d'uscita; s'era rimesso alla provvidenza e quella mattina avevamo bussato al suo cancello.

Uscimmo quindi sul campo delle rovine. Cafarnaum è un'ombra nell'aria del Lago. Della città, «innalzata sino al cielo», bianca sui dossi e i poggi non resta nulla tranne la Sinagoga, la più antica antichità giudaica di cui parli Flavio Giuseppe. Subito vedemmo Padre Loj diventare un altro animandosi al contatto delle pietre antiche. Svelava una rara natura di archeologo assai più vicina alla magia che alla scienza. Certo le relazioni tra il frate e quelle macerie scolpite, durante venti anni, avevano prodotto qualche cosa di strano e di eccezionale. L'archeologo stesso, del resto, ci confessò di non avere mai applicato altrove i suoi studi, le sue conoscenze di architetture e lingue antiche. Egli era rimasto lo escavatore di un solo monumento e, come di un papiro, ne decifrava ogni giorno una riga. La Sinagoga era diventata, insomma, il suo breviario di pietra. Come un breviario dunque egli poteva maneggiare i blocchi, i capitelli fogliuti, i grandi architravi crollati, e i rocchi di colonna ricomponendo in un solo gesto archi e muri e dirittura e appiombi; alla fine, l'edificio intero, quell'unico edificio della città perduta.

Noi, effettivamente, vedemmo due campi quadrati: uno tutto occupato da vecchie macine di basalto corroso, d'ogni forma e tipo; macine coniche per il grano, macine rotonde per le olive, macine a forma di orcioli per i melograni, dai quali gli ebrei traevano un forte liquore fermentato. Dalla numerosità di quest'ultime pietre si capiva quante taverne e osterie ospitasse la città ed il suo porto sul Lago e la sua gente pure; si capisce quanto mai fosse incredula, motteggiatrice e dissoluta, da attirarsi le infuocate invettive di Gesù. Accanto al campo delle macine giacevano le rovine della Sinagoga e anche queste erano tutte dissipate all'ingiro, nella breve area, tranne un grande muro maestro, alcune colonne e una trabeazione. Tutto il resto dell'edificio, però, (muraglie, colonnati, scalèe interne ed esterne, decorazioni, mètope) s'allineava in viali, pezzo per pezzo, come in una scatola «meccano».

Tra i gigli e l'erba

Ora Padre Loj ci indicava la fila, dimostrando come facilmente si potesse ricomporre l'assieme e pareva quasi che potesse farlo in quattro e quattr'otto, come un giocoliere. E' inutile descrivere la massa e il peso di quelle enormi pietre lavorate e anche il loro aspetto mangiato dai secoli che ne rendeva il disordine più angosciante e irreparabile. Entrammo in questo a discutere se la Sinagoga avesse visto oppure no Gesù Cristo, se fosse proprio quella costruita, come asserisce Luca, dal centurione romano dopo la guarigione del suo servitore. Anche per quei tempi, concludemmo, la borsa di un centurione non avrebbe sostenuto la spesa di un simile edificio. La Sinagoga venne forse costruita su quella antica e più piccola; quanto alle pietre del pavimento i calcagni di Cristo e degli Apostoli le avevano premute. Don Loj allora, ci condusse in un angolo esterno presso a una scala di dodici gradini che mena allo spazio di un portico crollato. Su queste lastre — egli disse senza enfasi — certamente Cristo e i suoi interlocutori hanno passeggiato, conversando. Noi discendemmo cautamente i gradini e tentammo a nostra volta qualche passo su quelle pietre lisce e integre, soltanto un poco sconnesse per i secoli e forse perchè vi fiorissero degli esili gigli selvatici. Tra i gigli e l'erba trascorrevano grandi lucertole brune e posavano, a quando a quando, leggere tortore di Galilea.

Remote immagini

L'archeologo scoprì ai nostri occhi altri segreti della Sinagoga: i sette segni della simbologia vegetale ebraica scolpita tra gli acanti dei capitelli: l'uva, il grano, l'olivo, il melograno, il cedro, il dattero e il fico; animò toccandola con l'indice su un altro capitello la scultura di una palma aperta al vento caldo del deserto, nella stagione dei datteri. Poi tutto il fogliame, i fiori, i tralci, il mondo vegetale che fa scena alla irresistibile lirica del Cantico dei cantici e gremisce l'architettura giudaica, si mosse e stormì scotendo sotto le mani del frate la sua immobilità minerale. A poco a poco, come all'entrare di un maestro delle api nel recinto delle arnie, attorno al padre Loj accorsero commosse, disponendosi in ghirlande e collane, svolando e sussurrando vagamente, le voci antiche, le immagini ineffabili e i fantasmi della vecchia Sinagoga.

Tutto, ricomponendosi, riviveva, persino i capitelli mossi recanti le immagini di Cesare e i simboli pagani (il nodo d'Ercole, le aquile di Roma) schizzavano schegge sotto gli scalpelli degli ebrei ribelli degli anni di Tito e di Adriano. Nelle acque del Lago comparvero, remotissime immagini, le flotte di triremi, costruite da Vespasiano sulla riva siriaca coi cedri del Libano; ed era uno spettacolo assai più elegante della più bella regata di Wembley... Magia che andò dissolta, si capisce, e noi ritornammo taciti e un poco tristi al fresco del convento, al vino santo. Riposati ripartimmo per il sentiero minato lasciando ancora solo il Padre Loj. Ma prima gli chiedemmo se ogni sera egli non riponga al suo capezzale la diletta Sinagoga, come il breviario di pietra, della sua fantasiosa giornata. Egli disse di sì, con un vago, velato pudore nella voce.

Giovanni Artieri

L'ex-sen. Puricelli denuncia una signora per truffa

Roma, 2 agosto.

E' stata sporta alla procura della Repubblica di Roma una denuncia per una truffa di dieci milioni presentata dall'ex-senatore ing. Piero Puricelli di Milano contro la signora Valeria Gattuso in Cipparone, nata ad Asti e residente a Roma. Questo pomeriggio la signora Valeria Gattuso è stata arrestata per millantato credito e tradotta alle Mantellate. Nella sua denuncia l'ing. Puricelli, noto costruttore di strade, incominciava col raccontare che nell'ottobre [illegible] egli si trovava nascosto a Roma, essendo ricercato dall'autorità giudiziaria perchè imputato di collaborazionismo col tedesco invasore. In quei giorni egli fu avvicinato dalla signora Valeria Gattuso che gli avrebbe proposto un potente intervento a suo favore tale da evitargli il processo. Per tale salvataggio la signora Gattuso avrebbe chiesto al Puricelli la somma di dieci milioni che questi le versò prontamente. Non passò molto tempo dal versamento della somma che l'ingegnere Puricelli cominciò ad avere sospetti di essere vittima di un raggiro. Difatti, contrariamente all'attesa, l'azione giudiziaria non si arenava in istruttoria, ma la magistratura lo rinviava regolarmente a giudizio, giudizio che poi doveva concludersi con l'assoluzione, grazie alla sopravvenuta amnistia.

Il figlio del Puricelli si recava allora dalla signora Gattuso a chiederle conto della somma versatale. La signora si dichiarava pronta a rifondere tutte le spese sostenute e restituire la somma residua e tale dichiarazione ripeteva in una lettera indirizzata all'ing. Piero Puricelli in cui si parla di un residuo di cinque milioni. Ma il denaro non veniva restituito nè veniva reso conto delle spese nonostante l'insistenza del richiedente.

Prima dell'arresto la signora Gattuso ha respinto sdegnosamente le accuse. E' vero che essa ricevette una grossa somma dal Puricelli, otto milioni però e non dieci. Ma la signora Gattuso aggiunge di avere versato di quella somma sette milioni in più riprese al capitano britannico Franck, persona di fiducia dell'ing. Puricelli.

Muore a 103 anni

Cuneo, 2 agosto.

Da S. Bartolomeo di Chiusa Pesio giunge notizia che è stata accompagnata all'estrema dimora la signora Teresa Mauro, ultra centenaria, fino all'ultimo piena di energia. La Mauro Teresa era nata l'11 agosto [illegible]. A 100 anni ella viveva in alta montagna, andando a raccogliere sui pendii erbe medicinali. Non fu mai visitata da medici e non ebbe mai necessità di cura per la sua salute. Un fratello della defunta, Giovanni, di 90 anni, che si guadagna da vivere lavorando un podere in alta montagna, ha rivelato agli intervenuti alla mesta cerimonia che la madre sua era vissuta ben 107 anni.

La bomba contro la processione

Il criminoso gesto fu premeditato - Gravi indizi contro i due fermati - L'accorata deplorazione del cardinale Schuster

Milano, 2 agosto.

Come è noto, un sacrilego attentato è stato compiuto sabato sera a Bareggio, contro una processione che accompagnava la statua della Madonna Pellegrina verso la frazione S. Martino; da un campo di granoturco fiancheggiante la strada veniva lanciata contro i partecipanti una bomba a mano che feriva una trentina di persone fra cui alcuni bambini e colpiva anche il simulacro della Vergine. Quali presunti autori dell'attentato venivano fermati tali Enrico Baggini, di anni 21, da Bareggio, e Angelo Colombo, di anni 20, da San Pietro all'Olmo.

Sembra ora che gravi indizi pesino sopra i due giovani: tutti in paese sono concordi nell'accusarli quali autori del criminoso gesto o quanto meno quali complici di coloro che lanciarono la bomba dopo essersi a lungo nascosti dietro il granoturco in attesa del passaggio del corteo.

Oltre a ciò entrambi erano stati visti sostare a lungo nel luogo da dove fu lanciata la bomba da persone che percorsero il tragitto prima della processione.

Ufficiali dei carabinieri e dirigenti dell'ufficio politico della Questura di Milano hanno proceduto alle indagini e all'interrogatorio dei due fermati, ma questi negano ostinatamente. Le prime constatazioni fanno ritenere certo che l'attentato fu premeditato freddamente. Infatti, precedentemente, uno dei fermati è stato udito esclamare: «Se la Madonna passa davanti a casa mia, le taglio la testa». Poco prima del lancio della bomba fu notato un individuo seduto su una seggiola dietro il granoturco. In paese, in questi ultimi giorni, circolava insistente la voce di un attentato durante la processione, ma nessuno voleva credere possibile un atto nefando del genere.

La statua martoriata ha lasciato San Pietro all'Olmo questa sera per Vighignolo e quindi per Cornaredo, riprendendo il suo sacro giro. Nel tardo pomeriggio il cardinale Schuster si è recato a Bareggio, ove ha riconsacrato, nella chiesa del piccolo paese rurale, la Madonna Pellegrina. Il Cardinale ha detto tra l'altro: «E' un evento senza precedenti nella storia moderna della cristianità. Solo nei tempi più bui si può ritrovare qualcosa di simile nel fanatismo criminoso e iconoclasta di qualche setta anticristiana». Il fatto è inaudito perchè colpendo il simulacro non si poteva non colpire l'accolta di fanciulline che gli si stringevano attorno: due di esse erano addirittura ai lati della statua. Non è neppure pensabile che il gesto orrendo possa essere stato ispirato da coalizioni di gente associate da intendimenti faziosi, e tanto meno dagli esponenti di un qualsiasi partito politico. Infatti l'Angelo Colombo è ritenuto un esaltato. Sono stati in serata compiuti altri fermi.

Giornalisti e autorità hanno visitato oggi i feriti ricoverati all'ospedale di Magenta e hanno ascoltato dalla loro viva voce il racconto dell'attentato. Nella prima corsia a sinistra, entrando, giace Maria Grazia Landini, di 8 anni, e le è accanto la madre in lacrime. La bimba, alta, con gli occhi scuri, con la pelle abbronzata dal sole, era appena tornata dal mare. Ella ha voluto ritardare la sua partenza per la montagna per seguire la processione della Madonna, e trema ancora per lo spavento.

Ha detto: «Mi trovavo ai piedi della Madonna seduta. Sognavo ad occhi chiusi. Ad un certo momento mi è sembrato che le orecchie mi scoppiassero. Poi mi sono trovata qui nel lettino bianco, tutta fasciata: molto male alla testa e tanto sangue».

— Non hai sentito il rumore della bomba?

— No, sognavo.

Nella stessa corsia, dove s'affanna il dott. prof. Giuseppe Rotoli ad estrarre dalle minuscole e pericolosissime schegge dai corpi martoriati, Maria Revelli, di 9 anni, la più grave di tutte, giace col mento squarciato e con numerose profonde ferite. Le è accanto Luciana Maria Pollani, di 4 anni. Mariuccia narra di avere udito un fragore spaventoso, poi ha visto spegnersi la luce e la Madonna è svanita.

L'on. Lombardo inaugura la Mostra valsesiana

Borgosesia, 2 agosto.

La seconda Mostra dell'industria, commercio ed artigianato valsesiano è stata ieri inaugurata dal Ministro del Commercio, Ivan Matteo Lombardo. La Mostra, che raccoglie circa cento espositori e che passa in rassegna tutte le attività della Valsesia, dalle principali industrie di rinomanza nazionale ai piccoli artigiani, resterà aperta fino al 22 corrente.

ULTIME NOTIZIE

Riserbo in America sui colloqui di Mosca

Le posizioni si considerano immutate

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 2 agosto.

La notizia del colloquio tra Stalin ed i rappresentanti occidentali non è giunta di sorpresa a Washington. La si attendeva anzi di momento in momento. Ma al Dipartimento di Stato ci si manteneva estremamente riservati al riguardo, ponendo in rilievo come mancassero comunicazioni ufficiali, e come si trattasse di semplici previsioni di stampa. Ci si rifiutava persino, da parte dei funzionari del Dipartimento, di rivelare il contenuto delle conversazioni svoltesi sabato scorso al Cremlino fra Molotov ed i delegati occidentali.

Ora il medesimo riserbo circonda il tenore delle conversazioni odierne fra Stalin e gli ambasciatori dei tre Paesi dell'Ovest. Mentre Bedell Smith prepara il suo rapporto per Washington, le supposizioni si incrociano sulla portata e sul contenuto delle discussioni.

La miglior soluzione, come sempre in questi casi, sta nell'attendere i comunicati ufficiali. Il dato di fatto, oggi come oggi, è che la situazione non è mutata. E immutate sono le ragioni addotte dalle due correnti contrastanti per affermare, e rispettivamente confutare, la possibilità di una conciliazione fra Russia e Occidente.

Affermano alcuni osservatori che le attuali conversazioni produrranno, se non altro, una distensione che potrebbe essere presupposto di un'atmosfera atta ad ulteriori progressi. Ribattono i pessimisti che troppo gravose sono le condizioni poste da Mosca perchè si possa venire ad un accomodamento. Queste condizioni sono, come è noto, controllo quadripartito della Ruhr, riparazioni tedesche per un totale di dieci miliardi di dollari, immediata elezione di un governo centrale tedesco, ritiro di tutte le forze di occupazione dalla Germania immediatamente dopo la firma del trattato di pace.

Secondo alcuni informatori politici i colloqui a Mosca avrebbero anche un movente economico in quanto, date le attuali condizioni dei due blocchi europei, il piano Marshall ed il piano Molotov incontrerebbero serie difficoltà nella loro pratica attuazione. Un accordo sia pure di massima sulle questioni economiche potrebbe essere perciò desiderato da entrambe le parti.

Prosegue intanto, nell'interno degli Stati Uniti, l'azione anticomunista. Louis Budenz, che fu già uno dei più insigni esponenti dell'estrema sinistra americana, da cui si distaccò nel 1945 convertendosi al cattolicesimo, ha affermato categoricamente oggi che il partito comunista degli Stati Uniti è una quinta colonna sovietica, mirante alla distruzione della repubblica americana.

Budenz parlava dinanzi al comitato senatoriale di inchiesta sulle attività antiamericane. Il partito comunista — egli ha detto — si mantiene segretamente in contatto con i suoi membri clandestini, nel corso di frequenti riunioni circondate dal più estremo riserbo. Le riunioni sono controllate da un'apposita commissione diretta da Jacob Golos, la quale ha altresì tra i suoi compiti quello di addestrare gli agenti segreti del partito. Quanto al finanziamento del movimento, esso perverrebbe in gran parte da Hollywood, dove numerosi sono i simpatizzanti, i «Fellow-Travelers». «Ma arriva danaro anche dall'estero» ha concluso Budenz.

Il presidente Truman ha posto oggi in movimento il complicato meccanismo inteso a portare negli Stati Uniti, entro i prossimi due anni, 205 mila profughi europei.

Il Presidente ha richiesto al Congresso lo stanziamento di due milioni di dollari per l'avviamento del piano, su scala tale che permetta l'afflusso annuale di centomila profughi. Ugo Carusi, Edward Connor e Harry Rosenfeld dirigeranno la commissione incaricata di dare esecuzione al progetto.

Frattanto affluiscono a Washington, da parte di industriali, agricoltori e commercianti, le offerte di impiego ai profughi. Si pensa anche a procurare una dozzina di navi per il trasporto dei D.P. Una volta iniziato l'afflusso, ritengono questi circoli, si potrà probabilmente ampliare il piano ad una durata di quattro anni e ad un numero di mezzo milione di profughi da ammettere in questo periodo in territorio americano.

e. d.

Musica e onori negli S. U. ad un orfanello italiano

Syracuse (New York), 2 agosto.

La popolazione di Syracuse era ieri sera in festa per l'arrivo di un orfano di guerra italiano Bruno Salaña, nato undici anni fa a Siracusa, il quale porta alla città americana, in occasione del centenario della fondazione di questa, il saluto della città italiana da cui essa ha preso il nome. Accolto all'arrivo da una delegazione municipale e dalla banda cittadina, il piccolo Salaña ha attraversato le vie di Syracusa a bordo di una macchina scortata da motociclette della polizia ed ha pronunciato alcune parole alla radio. Egli è stato prescelto per la singolare missione dalla associazione giovanile cattolica italiana ed è latore di una lettera augurale del Pontefice. Sarà ospite della città fino al 21 agosto.

Ex-ministro cecoslovacco fuggito in Germania

Francoforte, 2 agosto.

Il dott. Jaroslav Stransky, già ministro cecoslovacco dell'Educazione fino al colpo di Stato comunista, è riuscito a fuggire dalla Cecoslovacchia e si trova attualmente in territorio tedesco. Suo figlio, Jan Stransky, tentò con successo la fuga in aprile ed ora è in Inghilterra. Oltre a Jaroslav Stransky, altri quattro membri dell'ultimo Gabinetto precomunista erano riusciti in precedenza ad espatriare clandestinamente. Altri due, invece, vennero arrestati perchè colti sul fatto.

Szakasits sarà eletto Presidente dell'Ungheria

Budapest, 2 agosto.

Nel corso di una brevissima seduta, durata appena dieci minuti, il Parlamento ungherese è stato messo a conoscenza della lettera con la quale il presidente Tildy annuncia le sue dimissioni. Essendo la maggior parte dei deputati già informati del contenuto, nessun senso di emozione pareva gravare sull'aula. La Camera tornerà a riunirsi alle 10 di domani per accettare formalmente le dimissioni di Tildy e procedere alla nomina del suo successore. Sembra ormai certo che tra i partiti di opposizione voteranno per Arpad Szakasits, con la maggioranza, i radicali e i deputati che fanno capo a padre Baloch, mentre si asterranno i democratici popolari e il gruppo delle donne cristiane.

Zoldan Tildy non ha ancora lasciato la residenza della presidenza in attesa che il Parlamento accetti le dimissioni. Un membro del suo Gabinetto si è recato al Cairo per convincere la figlia di Tildy, signora Csornoki, a rientrare in patria.

Fino ad ora non è stato pubblicato alcun comunicato ufficiale sull'arresto del genero del presidente, Victo Csornoky. I giornali dànno poco rilievo alle notizie sull'«incidente Tildy», relegandole in seconda pagina, mentre nella prima si occupano diffusamente della inaugurazione del grande ponte ricostruito sul Danubio, in occasione del primo anniversario del piano triennale.

La polizia ungherese ha arrestato oggi due capi di una organizzazione che svolgeva opera di spionaggio per conto di «potenze anglo-sassoni». Si tratta di Elemer Kiss, segretario del Ministro dell'Agricoltura e di suo zio Ferenc Kiss, ex-corrispondente da Londra di un giornale che si pubblicava prima della guerra. Fornendo la notizia il quotidiano comunista *Szabadsag* aggiunge che l'arresto di Ferenc Kiss è avvenuto mentre questi tentava di passare nella zona di occupazione britannica in Austria recando con sè copia di un documento il cui originale pare sia già stato inviato a Bevin. Nel documento si consiglierebbe al capo del Foreign Office la maniera più opportuna per venire in soccorso dell'Ungheria.

Travolti gli statunitensi dai calciatori azzurri (9-0)

Londra, 2 agosto.

La squadra goliardica italiana ha superato il suo primo ostacolo nel torneo calcistico delle Olimpiadi di Londra, battendo gli Stati Uniti, a Brentford, per 9 a 0 (2 a 0).

Ha superato gli avversari con facilità e disinvoltura. La resistenza che gli statunitensi opposero fu tutta di forza fisica e molto poco di tecnica. A giudicare dalla rappresentativa mandata in Inghilterra, gli S. U. non hanno fatto progressi in fatto di gioco con la palla rotonda. Sono rimasti un po' all'altezza in cui li avevamo trovati nelle olimpiadi di Berlino, dodici anni or sono. Il loro gioco di costruzione è sempre di carattere primitivo e quello di distruzione è assolutamente privo di scrupoli.

A un dato punto dell'incontro, quando videro che il numero delle reti per essi passive prendeva proporzioni rilevanti, abbandonarono in notevole misura ogni criterio di gioco della palla rotonda e si dedicarono alla caccia all'uomo.

I nostri giocatori dovettero preoccuparsi di non uscire menomati dalla battaglia. Tutti uscirono incolumi. La sorte volle anzi che fosse uno degli avversari che si era gettato a corpo morto su Giovannini a subire la peggio: l'attaccante Souiz nel cadere a terra si slogò una spalla.

La squadra italiana si è portata bene. Pioveva dopo tanto caldo e le condizioni in cui si è svolto l'incontro, erano piuttosto difficili.

I nostri iniziarono con un bel tiro di Pernigo che infilò l'angolo della rete alla destra del portiere, lasciando tutti di stucco. Poi su uno dei tanti falli madornali a nostro danno l'arbitro si decideva a concedere un rigore. Avanzava Stellin e segnava con facilità.

La vera pioggia delle reti doveva venire nel secondo tempo. Cominciava subito, non appena riaperto il gioco, con un tiro basso che era come una frecciata e che batteva nettamente Strimel. Poi la serie continuava

Viva è la gioia fra i calciatori nostri per la bella prova fatta.

All'ultimo momento si apprende che il prossimo avversario degli italiani sarà la Danimarca. L'Inghilterra invece incontrerà la Francia.

Vittorio Pozzo

Italia. Casari; Giovannini, Stellin; Presca, Neri, Mari; Cavigioli, Turconi, Pernigo, Cassani, Caprile.
Stati Uniti: Strimel; Martin, Costa; Colombo, Ferreira, Bahr; Beckman, J. R. Sousa, Vertani, Mc Laughlin, S. N. Souis.
Arbitro: De La Salle, francese.
Reti: primo tempo: Pernigo, Stellin, su rigore. Secondo tempo: Turconi; Pernigo, Cavigioli, Pernigo, Cavigioli, Caprile, Pernigo.

La somma a disposizione dei giocatori del concorso TOTIP è risultata, per questa settimana di lire 17.677.995. Ai quattro «dodici» spettano lire 3.156.980 ciascuno.

La scomparsa dell'aereo francese

I cinquantadue naufraghi non rispondono dall'Atlantico

Parigi, 2 agosto.

(m.) - Al momento in cui telefono Parigi è sempre senza notizie del gigantesco idrovolante «Laté 631», che da due giorni non dà segni di vita. L'ultimo messaggio sicuro è stato captato alle 0,10 di domenica; l'aereo si trovava allora a 3300 Km. dalle coste africane, a nord-ovest delle isole del Capo Verde, a 2400 Km. dalle Bermude, dalle Azzorre e da Portorico. Le ricerche effettuate finora dalla marina e dall'aviazione francese ed americana non hanno dato alcun risultato. Poche speranze rimangono ormai, malgrado la notizia non confermata che una stazione americana avrebbe captato un S.O.S.

Il «Laté 631» traversava l'Atlantico meridionale per la ventiseiesima volta ed il suo equipaggio era composto di 12 persone, compreso il pilota. Erano a bordo 40 passeggeri, fra i quali due professori della facoltà di legge di Bordeaux. L'aereo era lungo 43 metri, largo 57, alto 10 ed equipaggiato con 6 motori da 1600 cavalli e costituiva l'orgoglio dell'aeronautica commerciale francese.

Una specie di maledizione sembra pesare su questo tipo di apparecchio. Il primo «Laté 631» fu affondato dalla RAF nel '43 sul lago di Costanza, mentre i tedeschi cercavano di trasportarlo a Friedrichshafen; un altro «Laté 631», battezzato «Lionel de Marmier» si spezzò la carlinga sul lago di Biscarosse il 10 ottobre 1945; il 31 luglio 1946 un aereo dello stesso tipo perdette la pala di un'elica e due passeggeri morirono nell'incidente; il 20 febbraio '47 il «Laté 631» n. 7 cadde in mare al largo delle coste della Normandia; si ebbero 19 morti. L'inchiesta permise di accertare che l'aereo era stato preso in una tempesta di neve e che l'equipaggio era poco abituato al pilotaggio senza visibilità. Infine, nella notte tra sabato e domenica scorsa, è scomparso quello della linea Fort de France-Biscarosse.

Finora sono stati costruiti 9 apparecchi di questo tipo; l'ultimo si trova attualmente nel porto di Le Havre, dove devono essere completate le sue installazioni. Gli esperti aeronautici francesi non si pronunciano ancora sulle cause possibili dell'accidente. Dicono soltanto che l'Atlantico meridionale è stato sempre pericoloso per gli aviatori ed i marinai. Nel giugno '36, ad esempio, il «Ville de Buenos Aires» vi scomparve in condizioni altrettanto misteriose senza lanciare alcun messaggio.

L'opinione pubblica francese naturalmente è molto impressionata da questo incidente, a pochi giorni di distanza dalla sciagura del Cormoran, *altro aereo gigante caduto al suolo a Toussus le Noble, nelle vicinanze di Parigi, proprio al suo primo volo. I tecnici dànno la colpa alla nazionalizzazione delle fabbriche aeronautiche che avrebbe portato ad un peggioramento nella produzione e parlano di una «malattia delle ali francesi». Troppi funzionari irresponsabili, si dice, troppi incompetenti sono stati posti alla direzione di queste fabbriche. E l'osservazione vale per l'aviazione civile come per quella militare. Nell'agosto '48, si aggiunge, la Francia non ha aviazione militare, sebbene abbia speso decine di miliardi per ricostruirla e non ha un aereo moderno, non uno a reazione. Se la guerra scoppiasse, essa potrebbe mettere in linea soltanto trecento apparecchi di vecchio tipo costruiti per gli anni scorsi.*

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

IL PROCESSO DELLE DONNE

Il duello oratorio tra il P.G. e Terracini

Richieste di condanne da 4 mesi a 4 anni - Oggi la sentenza

Bologna, 2 agosto.

Il programma del processo alle donne di Argelato annunciava per oggi due numeri di vario e opposto interesse: la requisitoria del Procuratore Generale e l'arringa di Terracini, ma questa volta la gente della Bassa, che seguita ad affollare l'aula e l'intero tribunale, ha dimostrato di desiderare più la parola del suo beniamino che non di temere quella del rappresentante della pubblica accusa. Non solo perchè questa gente seguita ad applaudire le imputate e non ha perso la fiducia nell'assoluzione completa, ma proprio per amore innato per questi duelli oratori, in cui la passione dei sentimenti deve giustamente accompagnarsi alla originalità dei concetti. L'amore per la nobile arte forense, insomma, trova a manifestarsi in essa come ai tempi passati, i tempi di un Bentini quando l'apprensione destata dalle richieste di un Pubblico Ministero era vinta dall'ammirazione per il facondo difensore. L'arte per l'arte in una parola.

Il procuratore generale Baratti ha affermato di non voler esagerare i fatti di Argelato, pur senza sottovalutarli. Il diritto allo sciopero non deve violare i diritti altrui, i reati di violenza privata sussistono, anche se le imputate vanno considerate come oggetti e strumenti in mano di persone più responsabili. Il magistrato ha concluso chiedendo per tutte pene varianti dai quattro ai sedici mesi, tranne per la Capelli e la Passerini, le clienti dell'on. Gullo, per le quali le richieste sono state più severe: tre e quattro anni.

Nel pomeriggio ha parlato il sen. Terracini, con una misura che forse ha deluso sul principio i tifosi della vecchia scuola, fatta di gesti teatrali e di perorazioni roboanti, ma che a poco a poco ha saputo attraverso le vie dell'intelletto raggiungere le vie del cuore.

In quest'aula di assise, che fu già (e si vede ancora) la sala da ballo e di musica della principessa Elisa Bacciocchi, la sorella «intellettuale» di Napoleone, l'intellettuale del partito comunista si è trovato a suo agio, argomentando con pacatezza e con abilità intorno ai moderni aspetti giuridici dello sciopero e poggiando la mano sul testo della Costituzione, come uno studioso scevro da passioni politiche. Neppure il marchese Talon, il ricco agricoltore che risiede nel principato di Monaco per evadere il fisco, ha aggiunto l'oratore, e contro il quale si scagliarono le scioperanti, neppure lui ha toccato quei tendenti che ci si aspettava da un comunista intransigente. Appena qualche platonica distribuita con eleganza noncuranza, mentre non è mancato invece il saluto delle armi agli agricoltori bolognesi, nè l'elogio a Giolitti, ai funzionari di pubblica sicurezza, al prefetto di Bologna, al paterno presidente della Corte comm. Riccioni e persino la comprensione per i crumiri definiti «poverini», senza forzare la voce nè ricadere nella polemica politica contingente.

Oggi il comunista in toga sarebbe piaciuto anche alla sorella di Napoleone, la principessa frondista. Per intanto è piaciuto alla gente della Bassa e della città: come un tenore di grazia, dopo i vecchi atleti della romanza forense. L'avv. Corrins e il sen. Mancinelli, che hanno preso la parola per chiedere anch'essi l'assolutoria generale, non hanno saputo resistere alla tentazione della politica e il Presidente è intervenuto. Non c'era più quella elegante sottigliezza di prima ed è parsa una stonatura. Domani parlerà l'on. Gullo e si avrà la sentenza.

g.v.

Tragica fine di due amanti

Venezia, 2 agosto.

All'alba di ieri mattina in rio dell'Arsenale veniva rinvenuto il cadavere della ventisettenne Michelina Bacicciano, da Brescia, e abitante a Bologna in via Volone 11, e dopo 24 ore nello stesso rio veniva a galla il cadavere del ventiquattrenne Ferruccio Nicolao da Venezia. La polizia ha accertato che la Bacicciano era sposata con Gaetano Lanza, di anni 28, proprietario di una «roulette» ambulante e da tempo viveva separata dal marito, dopo avere abbandonata la figlioletta di sette anni. Era poi divenuta l'amante del Nicolao con il quale fu vista sabato sera in un'osteria del centro. Fu anzi il marito a incontrarli e farli oggetto di una scenata e di minacce. La polizia ritiene che i due amanti giudicando impossibile la continuazione della relazione abbiano deciso di porre fine ai loro giorni. La donna anzi ha lasciato una lettera indirizzata alla sorella nella quale esprime appunto il proposito di uccidersi.

Rinviato il processo dei massacratori di S. Benigno

Cuneo, 2 agosto.

Si apprende da Firenze che l'Alta Corte di Giustizia ha rinviato per la terza volta a nuovo ruolo il processo a carico dei massacratori di San Benigno, la frazione di Cuneo, ove nel giorno della Candelora del 1944 venivano prelevati in chiesa e barbaramente uccisi 13 giovani della frazione. Gli imputati sono: il tenente Frezza, aiutante del questore, il questore Bonati e compari. Si apprende pure che la determinazione del rinvio sarebbe stata presa perchè alcuni testimoni del Frezza, indisposti, non hanno potuto venire a deporre in suo favore.

Uno spazzino si suicida con una bomba a mano

Bologna, 2 agosto.

Ieri mattina certa Giuseppina Stagni, domiciliata a Castelletto di Serravalle, preoccupata per l'assenza del fratello Mario, di 46 anni, spazzino comunale, si recava in una baracca retrostante il municipio dove lo Stagni spesso si rifugiava quando era alticcio e rinveniva il cadavere del congiunto orribilmente dilaniato. I carabinieri accertavano che lo Stagni si era suicidato collocandosi una bomba a mano sotto il ventre facendo poi esplodere l'ordigno. Le cause del suicidio sarebbero da ricercarsi in una grave malattia che da tempo tormentava l'infelice e per gravi contrasti con la moglie dalla quale viveva separato da circa quattro mesi. Lo Stagni lascia due bambine, una di dodici e l'altra di dieci anni.

Tragica e comune sciagura ha suggellato per l'eternità la fraterna amicizia di

Renzo Raggio
di anni 24
Rag. Carlo Raiteri
di anni 23
Rag. Renato Lora Lamia
di anni 21

Ne danno l'annuncio con lo strazio più profondo le famiglie. I funerali avranno luogo in Borgosesia il 2-8-'48 alle ore 16,15, partendo da via Cairoli (casa Raiteri). La salma del Rag. Renato Lora Lamia proseguirà per Quarona Sesia, dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Si associano al grande dolore: Per RENZO RAGGIO: gli zii Achille Comazzi, Agostino Visconti e Gaudenzio Raggio (in Svizzera); il cognato Bartolomeo Giuseppe; i cugini e parenti tutti.

Per il Rag. CARLO RAITERI: la zia Matilde Ratti, gli zii Virginia e Giovanni Raiteri, gli zii Raiteri in Francia e in America, cugini e parenti tutti.

Per il Rag. RENATO LORA LAMIA: gli zii Zignone Pellicioro Carlo e Maria, gli zii Tersilio e Cesira Trabaldo, gli zii Lora Lamia e Festa, i cugini e parenti tutti.

La Ditta Lora & Festa, con impiegati e Maestranze, annuncia con grande cordoglio la perdita del Rag. RENATO LORA LAMIA, figlio amatissimo del proprio contitolare Comm. Alfredo Lora Lamia.

La Ditta S. A. Filatura Fibre Tessili si associa al grande dolore del Comm. Alfredo Lora Lamia.

La Ditta Cieto Raiteri, con il Personale tutto, annuncia la perdita del Rag. CARLO RAITERI, figlio adorato del proprio titolare.

Borgosesia 1-8-1948.

Munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, dopo una vita dedita al lavoro, crudele malattia ha strappato all'affetto dei suoi cari

Zeano Giovanni
di anni 60
Esercente

Ne danno addolorati il triste annuncio la moglie Marengo Teresa, le figlie Rina, Giorgina e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 3 corr. alle ore 15,30 partendo da Via Isigli.o 18. Per espressa volontà dell'estinto non fiori, ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Fidec. On. Fun., V. S. Chiara 13, t. 40-944

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente spirava l'anima buona di

Canella Rina in Del Piazzo

La piangono: il marito con le bimbe Susi e Liliana, i fratelli Felice e Angelo con le famiglie, le sorelle Marietta in Martini e figli, Teresina in Botto e figlia, Angiolina in Chiadò, Rita in Serra e figlie, cognati, suocero e parenti tutti. I funerali stamane, 3 corr., alle ore 8,30, partendo dall'abitazione: Albergo Canelli, Via S. Dalmazzo 7. La presente quale partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Croce Nera, tel. 52-162

Il 31 Luglio 1948 in Cumiana è passata santamente alla Vita Eterna 27214

Gilda Valente Chiesa

Lo annunciano, con profondo rimpianto e a funerali avvenuti, il marito Prof. Grand'Uff. Umberto, il figlio Prof. Gigi con la moglie Gemma e i diletti nipotini, le cognate, i cugini, gli amici.

Santamente come visse madre esemplare di eletta virtù spirò circondata dai suoi figli che tanto amava

Votta Caterina ved. Scalvini

Inconsolabili annunciano la dolorosa perdita i figli: Rosa, Maria, Severino, Mario, Luigi, Carlo, Guido, generi, nuore, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 3 corr., alle ore 17, partendo da via A. Mensa 37.

Si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno al mesto accompagnamento. (A

Venaria, 2 agosto 1948.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Anselmo Proietti
di anni 80

Ne danno doloroso annuncio i figli, i nipoti e parenti tutti. La presente serve di ringraziamento a funerali avvenuti il 2 Agosto 1948. Una Messa in suffragio sarà celebrata nella Chiesa della Madonna Divina Provvidenza, Via Asinari di Bernezzo, mercoledì 4 corrente, ore 8,30.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-383

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Olmo Giovanni

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, nuora, genero e parenti tutti. I Funerali martedì 3 corr. alle ore 16,30 da Via Cuneo 30. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Un. Fun. Odilone & C., Bertola 27, t. 41884

La Direzione e gli Impiegati dell'Azienda Tranvie Municipali di Torino partecipano con dolore il decesso avvenuto in Mombaruzzo il 28 Luglio della Signora

Giuseppina Bertavero in Scarrone

madre del controllore Carlo Scarrone. [27225

L'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione di Torino, annunzia con grande dolore la perdita del suo ex Direttore

Ing. Comm. Ernesto Camosso

Ispettore Generale Tecnico della Amministrazione Centrale.

Torino, 1° Agosto 1948.

Cristianamente è mancato

Bodoira Ferdinando

Lo piangono: la moglie con i figli, i fratelli e le sorelle con le famiglie, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo in Ciriè, Martedì 3 corr. alle ore 18,30, partendo dalla propria abitazione.

Il 27 Luglio ha cessato di battere il cuore buono e generoso del

Dott. Cesare Salvi

A funerali avvenuti i suoi cari angosciati partecipano e ringraziano quanti con scritti e con parole presero parte al loro grande dolore. 27230

Giovedì 5 agosto, alle ore 7, nella Parrocchia del S. Cuore di Maria, in Via Oddino Morgari, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio del compianto

Nigra Michele

La famiglia ringrazia tutte le gentili persone che si uniranno nelle loro preghiere. 62763

RINGRAZIAMENTO

I Famigliari del compianto

Attilio Fontana Rava

ringraziano tutte le gentili persone che di presenza o con scritti presero parte al loro dolore.

Vico Canavese, 30 luglio 1948.